

Diario del viaggio in Italia di Musa McKim, 1970–71

Verso la fine dell'ottobre 1970, due giorni dopo l'inaugurazione dell'esposizione alla Marlborough Gallery che presentava la novità delle prime opere figurative di Guston, i miei genitori s'imbarcarono sulla *Michelangelo* alla volta dell'Italia. «Non posso credere che siamo in una tale agitazione», scriveva mia madre sul suo diario il giorno dopo l'inaugurazione, «da arrivare a prendere una nave e partire per l'Europa! È un viaggio per cui si sarebbero dovuti fare piani di ogni genere e molto in anticipo. Ciò che ha spinto P. è stato, sicuramente, il bisogno di scappare mentre c'è ancora la mostra, e distrarsi per un po' dalle cieche reazioni, dalle ricezioni lente (solitamente di circa dieci anni), dalle recensioni stupide, se non maligne. Domani è il gran giorno! Di buon'ora!». Questo sarebbe stato il loro terzo lungo soggiorno in Italia. Il primo risaliva alla fine degli anni Quaranta. Allora mio padre era un giovane pittore e aveva ricevuto il Prix de Rome, e mia madre per l'estate lo aveva raggiunto all'American Academy. Il secondo ebbe luogo dodici anni dopo: nel 1960, quando alcuni dei dipinti di mio padre furono esposti alla Biennale di Venezia e i miei genitori mi regalarono (era l'estate in cui mi ero diplomata all'high school) un "gran tour" attraverso l'Italia. La terza volta rimasero in Italia dalla fine di ottobre del 1970 alla metà di maggio del 1971. Durante questi sette mesi scarsi, a parte le settimane passate in giro per l'Italia, la Sicilia e la Grecia, i miei genitori alloggiarono presso l'American Academy di Roma. Mia madre era una che prendeva avidamente nota di tutto e così tenne un diario accurato del soggiorno in Italia, registrando le persone, i posti e le opere d'arte che vedevano: un resoconto insaporito dal suo pungente senso dell'umorismo e dalle sue acute osservazioni. In fondo alla sua borsa c'era sempre un piccolo taccuino a portata di mano; si tratteneva solo quando temeva che le sue annotazioni potessero risultare importune. Una volta scrisse, a proposito di una gita in Abruzzo con il romanziere John Hersey e altri ospiti sul pulmino dell'Academy: «Mi sono resa conto del mio atteggiamento, prendendo appunti davanti a cinque persone. Mi hanno domandato se stessi scrivendo un romanzo, ma sentivo che ciò che intendevano chiedere era perché non potevo tenermi le cose a mente, come facevano tutti gli altri. E se credevano che stessi prendendo appunti per un romanzo, potevano pensare che avrei scritto riguardo a loro, che avrei parlato di loro. Di conseguenza, non andava bene, non potevo continuare in nessun caso a scarabocchiare sul mio piccolo taccuino tutto il tempo... Peccato che non lo abbia scritto la notte, però ... Di cose buffe ne sono successe molte e molte ne hanno raccontate – specialmente P. Per questo mi dispiace non averne alcuna». Mentre io ho consultato spesso gli appunti di mia madre per avere delle idee sulle cose da vedere (e sul come vederle) quando mio marito ed io abbiamo seguito i loro passi in Messico e in Italia – e, a dire il vero, semplicemente per sentire di nuovo la sua presenza – finora questo diario non è mai stato condiviso con nessun altro.

Musa Mayer
New York City, 2009

Avvertenza del curatore: qui pubblichiamo soltanto alcuni brani del diario del viaggio in Italia di Musa McKim; la selezione è tratta dalla versione che la poetessa, al ritorno da Roma, ha redatto e dattiloscritto.

Venerdì 30 ottobre 1970 ARRIVO!

Golfo di Napoli: il porto, ri-entrati!

*Vesuvio, che non fuma più!**

Ci è venuto a prendere Nicola con il pulmino Volkswagen dell'Academy. Nicola era uno degli autisti dell'American Academy quando P. era borsista nel 1948. Non è cambiato quasi per niente in tutto questo tempo. Lui dice di aver perso un po' di capelli. P. dice di essere ingrassato. Sulla nostra destra, le colline sembrano piramidi. Olivi, pini dalla chioma a ombrello, pioppi. Montagne spoglie; fattorie; tabacco. Carretto e cavallo che scendono lungo la strada. CAPUA. Aranci, limoni; sommacco. Fattorie di mattoni (pietre?) quadrati. Boschetti, come nei dipinti senesi. S.VITTORE appollaiata su una

montagna. Persone che lavorano nei campi. Vallata pianeggiante. Fieno ammonticchiato simmetricamente in diversi modi. Una cima lontana che sembra alpina. CAIANELLO. Un bel paesino in lontananza. Cactus. Montagna, rosa, alta, a sinistra di MONTECASSINO. Molte pecore sul fondo della vallata proiettano al suolo l'ombra delle quattro. Camion nuovi diretti a PADOVA. Donna con un gran sacco pieno di qualcosa sulla testa. Montagne molto velate a sinistra, molto distanti e velate a destra. Un'altra bella città in lontananza ANAGNI, rosa, annidata tra le montagne. Vitigni robusti tra gli alberi; monticelli di fieno. Una mandria, condotta sul cavalcavia sotto il quale passiamo. Secondo Nicola, *stasera** ceniamo a villa Aurelia, e passiamo lì la notte. Domani scegliamo uno degli appartamenti disponibili. Oh, la luce del sole che tramonta gradualmente su questa magnifica parte della terra! Cose che si scorgono nelle fattorie: alcune galline bianche e nere, qualcosa di blu. Il profilo di una piccola torre sul lato opposto a quello dove il sole sta tramontando, parte di un villaggio che si stende a grappolo su una collina. Puntini di alberi lungo la sua sagoma. Il tramonto sta rendendo tutto ancor più incredibile. MONTEPORZIO. Una striscia di finestre prende fuoco. Lasciata Napoli alle 2:15 circa. Arrivo a ROMA previsto per le 5. Il sole enorme è tornato e rimane per festeggiare il nostro arrivo. Siamo sulla circonvallazione. Il cartello dice CIVITAVECCHIA. Il sole non tramonta ma diventa sempre più grande, e più rosso. Bartlett Hayes, la moglie del direttore, ci accoglie all'entrata di villa Aurelia. Bart Hayes¹ era uno dei membri della giuria alla mostra del Carnegie Institute nel 1945, che conferì il primo premio a P. per "Sentimental Moment". I nostri bagagli, eccetto la valigia, che portiamo su nella nostra camera, sono rimasti nel grande ingresso di questa bella villa di marmo. Siamo andati a un cocktail party con gli Hayes e una delle loro figlie, Bina. Al ritorno, cena insieme a loro, veramente ottima. Bart ha raccontato di una festa di Halloween organizzata per il giorno seguente all'Academy per i figli dei colleghi. Ho fatto notare che P. era bravo a intagliare le zucche. Allora Bart ha chiesto se P. ne avrebbe intagliata una, nel caso fossero riusciti a trovarla. Quando siamo partiti dagli Stati Uniti, imucchi di zucche arrivavano fino al cielo.

Sabato 31 ottobre – Roma

Prima di disfare le valigie, abbiamo deciso di uscire a andare giù a piedi per alcuni isolati a porgere i nostri omaggi ad alcune meraviglie di Roma: il Fontanone, il *Tempietto** di Bramante nel *cortile** di San Pietro in Montorio, e la veduta celestiale di Roma dal belvedere. Una volta tornati nel nostro alloggio, mentre eravamo impegnati a disfare i bagagli, P. ha sentito chiamare il suo nome. Era Bart. Avevano trovato alcune *zucche**. Dammi cinque minuti, ha risposto P. Ci siamo vestiti e siamo andati all'Academy. In cucina, piatti da portata e vassoi di pasticcini erano in attesa di essere trasferiti in sala da pranzo. Uno dei cuochi stava facendo pizzette delle dimensioni di un biscotto. C'erano due grandi zucche di forma simile a quella di cocomeri oblungi, e una che assomigliava a un supporto per parrucche (una di quelle forme per esporre i capelli). Il signor Bruno, il grande capo della cucina, le stava scavando all'interno: un lavoro duro, perché erano compatte e proprio sode. P. aveva un pubblico interessato, inclusa la signora Hayes (Clare), che è venuta a dare uno sguardo verso la fine. Il signor Bruno ha versato a P., a me, a se stesso – e dopo alla signora Hayes – un bicchiere di vermouth. P. si è dedicato alla zucca più grossa: grandi occhi etruschi, denti, ecc. Non c'erano coperchi sulle lanterne, solo tre buchi per lasciar passare l'aria necessaria alle candele. Io ho fissato le candele sui piatti su cui andavano sistemate le lanterne. P. vi ha attaccato la *zucca** a forma di testa a cui aveva dato un'aria abbastanza matta: un grande sorriso a mezzaluna, narici rotonde e occhi triangolari. Si stava avvicinando l'ora in cui i bambini sarebbero stati ammessi nella sala da pranzo: c'erano tre lunghi tavoli. C'era tempo per intagliare una terza lanterna? No. Ma P. lo fece lo stesso. Nella sala sono stati spenti i lampadari. L'illuminazione veniva dalle luci laterali sulle pareti, dalle candele sui tavoli e dalle lanterne. P. e io siamo rimasti un poco e abbiamo incontrato altri colleghi. Ne avevamo incontrati alcuni a pranzo. A piedi giù per la scorciatoia verso Trastevere, al *Galiase* per il *fegato alla veneziana**. Era ottimo, ma il *Galiase* non è più quello di una volta. Passeggiata fino al ponte Garibaldi. Uno sguardo al poeta del XIX secolo Gioachino Belli, con il suo cilindro, una statua di cui P. è entusiasta. Visti gli *scavi** (e i gatti); a casa in taxi.

Domenica 1 novembre – Roma

Colazione all'Accademia. Poi passeggiata giù fino al parco Garibaldi, che è pieno di busti degli uomini di Garibaldi. Visto il teatrino dei burattini con Punch e Judy. Una giostra con automobili, carri armati e razzi al posto di cavalli, carrozze e cigni. Pranzo a villa Aurelia, sul balcone, con la famiglia Hayes: oltre a Clare e Bart, la madre di Clare, la signora Wadley e il fratello "Dickie". Pisolino dalle 4 alle 6, ha telefonato Hilda Wolpe. Con il 75 giù a piazza Argentina. Passeggiata fino al Pantheon e, visto che è sulla via, a piazza Minerva, per vedere l'elefante e l'obelisco*. Un *punt e mes** a piazza Navona. Cena all'*Archimede*. Indietro con il 44, che, poiché non ci siamo mossi alla svelta, ha continuato per alcuni isolati oltre la nostra fermata. Tornando indietro, l'autista non ci ha fatto pagare il biglietto, perché P. non aveva spiccioli.

TOVAGLIOLINO* TRAMONTO* CHIACCHIERONE* ALBA* CANCELLO*

Lunedì 2 novembre – Roma

Visita ai Wolpe (Stefan e Hilda)². Lui è peggiorato molto (sindrome di Parkinson). Lei è la solita chiacchierona di sempre, con zigomi e bocca grandi. Ha chiamato Gil Franklin³. Abbiamo fissato un appuntamento per la serata. Sono venuti da noi a bere qualcosa. Non sembrano cambiati dopo tutti questi anni: dal 1949. All'*Hostaria Grappolo d'Oro*, a Campo dei Fiori. Caffè nella piazza con le due belle fontane a vasca di fronte a palazzo Farnese. Poi all'appartamento dei Franklin.

GRAPPOLO – in inglese bunch, cluster.

Martedì 3 novembre – Roma

P. ha da fare all'Academy per occuparsi dei *soggiorn**, ecc., ha fatto colazione là. Io ho mangiato un uovo, un *panino** e un caffè qui. Mentre stavo accorciando i pantaloni di velluto, è arrivata Concettina. Siamo andate abbastanza d'accordo questa volta (e non come nel 1949). Bianca, all'Academy, non le ha ancora detto che la voglio solo il lunedì e il venerdì. Se fossi una persona ben organizzata, la sua presenza sei volte a settimana potrebbe sembrare meno terribile – *forse**. P. è tornato e ha detto di andare con lui all'Accademia francese. Varujan Boghosian⁴ ha portato noi e Jack Bailey⁵ ad ammirare la meravigliosa vista di San Pietro dal Pincio. La mostra di Giacometti è all'Accademia francese (villa Medici). P. l'ha visitata molto velocemente, dopo si è seduto fuori; ha detto che non aveva voglia di guardare arte moderna. Stavo cominciando a sentirmi male e quindi mi hanno riaccompagnata a casa. P. è andato a pranzo al *Generale* con un gruppo di scultori e David Jacobs, un architetto⁶. Dopo, ha visitato l'edificio dove hanno lo studio. Jacobs e Boghosian lavorano all'Academy. Ha anche visto o incontrato Beverly Pepper⁷ che ha lo studio là. Rimasti d'accordo per andare domani mattina, alle 8:30, al Foro con Frank Brown⁸ e il gruppo. Spero di non ammalarmi! P. ha appena preso appuntamento con la signorina Bolla per una lezione d'italiano, alle 11 di sabato. Abbiamo mangiato dall'altra parte della strada nella piccola *trattoria** – riso per me. Hilda Wolpe è entrata parlando. Dal *tabaccaio** accanto, per un *espresso**. P. è andato a giocare a poker con alcuni ragazzi dell'Academy. Non sto peggio. Forse meglio?

Mercoledì 4 novembre – Roma

Il gruppo si è prima incontrato nella stanza delle mappe dell'Academy, dove Frank Brown ha parlato brevemente della topografia, della storia, ecc., del FORO. Poi, via, nel pulmino Volkswagen dell'Academy guidato da Nicola. Clare Hayes, in zoccoli di legno, era del gruppo. Sono venute con noi anche altre due auto. Siamo stati nel Foro dalle 9 circa fino alle 12:45, e a quel punto la maggior parte di noi era davvero stanca. Ogni volta che Frank Brown si fermava per parlarci e si passava lamano sulla scintillante e abbronzata testa calva – o rasata –, ci sedevamo tutti su qualsiasi roccia o pezzo di marmo disponibile nelle vicinanze. Lui non si è mai seduto o appoggiato a qualcosa nemmeno per un secondo, e alla fine era fresco come una rosa. Ma la persona che è nella posizione di tenere una lezione non è forse messa meglio di quella a cui la lezione viene spiegata? Ciò che era all'origine della mia fatica e che in gran parte m'impediva di approfittare dell'esperienza, era la mia

vergognosa ignoranza in materia. Il FORO era sprecato per me! Io ero buona solo per un'esperienza *generale*. Un gatto è venuto dietro P. e Clare, che stavano ascoltando Brown da una lastra di travertino, e si è seduto tra di loro. Quando siamo tornati, abbiamo mangiato alla *trattoria** all'angolo. Caffè al bar *Giovanni*, la porta accanto. Kenneth Lithgow⁹ è entrato e si è seduto con noi. E adesso, un sonnellino. P. dice che la prossima settimana andiamo a Venezia. Tragitto con il 75 fino al largo Argentina, poi a piedi per due semafori, e a sinistra a Campo dei Fiori. Poi a piazza Farnese, alle due belle fontane a vasca. Cena alla *Trattoria da Angelo*. Caffè all'angolo di piazza Farnese, poi rientro in taxi da far drizzare i capelli.

Martedì 5 novembre – Roma

Ci siamo alzati alle 7 stamattina. Colazione con caffè e *panino** che aveva portato Renato. Con il 44 giù fino a largo Argentina, poi a piedi fino a piazza Venezia, al palazzo di Mussolini. Chiamano il monumento a Vittorio Emanuele "la macchina da scrivere" – si riversa giù sulla strada come formaggio cremoso con striature di muffa. MUFFA*. Da dietro il monumento siamo saliti su per gli scalini fino a piazza del CAMPIDOGLIO, sul monte Capitolino, progettata da Michelangelo. Bella vista del FORO da lì. Ci sono due musei, uno per le sculture, l'altro per i dipinti. Ci sono alcuni bei reperti egizi: un coccodrillo, un babbuino, una piccola testa in granito rosso e una meravigliosa testa di satiro, una maschera che fa una smorfia con la bocca aperta. Il *Ratto d'Europa** del Veronese, la *Flagellazione* del Tintoretto. Pranzo al *Grappolo d'Oro*. Superba *sogliola alla griglia**. Alle 6 del pomeriggio, a villa Aurelia a bere qualcosa. P. e Bart stanno guardando delle foto per una mostra di P. che Bart vuole fare qui. Partirà per N.Y. tra un giorno o due e ne parlerà con quelli della Marlborough. Siamo andati con Bart e Clare a un'inaugurazione in via Margutta, che P. dice essere cambiata molto. Siamo rientrati e abbiamo cenato qui: salame e uova, frutta e formaggio. P. non aveva fatto la pennichella e quindi non voleva muoversi da casa. Siamo andati a letto alle 9:30 o alle 10.

Venerdì 6 novembre – Roma

Arbusti e alberi – cimano il leccio, come ogni anno. Grandi pigne, del tipo che produce il *pinolo**. Prima di aprirsi e spargere i semi sembrano bombe a mano, anche se non ne ho mai vista una. Abbiamo passato la mattinata passeggiando per il Gianicolo. (I cancelli che circondano gli appartamenti con terrazze e vista su Roma e la villa Aurelia sono presidiati da Renato, al quale bisogna dire *buon giorno** o *buona sera** ogni volta che si esce o si entra). Abbiamo un appartamento nel *villino rustico**, finché non si libera quello grande all'accademia. Nel 1960, P. era stato invitato all'Academy durante la sua mostra alla Biennale di Venezia (con Kline, Hofmann, Roszak), e abbiamo alloggiato nel più grande dei due appartamenti. Un giorno, Renato, incontrandoci al cancello, ha detto: «Il signor Co-ah-tays vi sta aspettando». Erano Robert Coates¹⁰ e sua moglie, che avevano l'appartamento accanto al nostro. Questa volta, nel 1970, vi alloggiavano John Hersey¹¹ e sua moglie. L'Academy è dall'altra parte della strada, via Angelo Masina, di fronte a villa Aurelia, solo che per arrivare a quest'ultima, si deve attraversare il cancello dove c'è Renato. L'arco della porta San Pancrazio era una delle porte d'accesso alla città quando c'erano le mura di fortificazione; nel 1849, fu teatro di una disperata battaglia tra Garibaldi e i francesi. Nell'iscrizione sull'*arco** si legge: PIUS IX PONTIFEX MAXIMUS SACRI PRINCIPATUS ANNO X. E poi c'è una scritta a grandi lettere: N I X O N / B O I A*. Le *Cinquecento**, auto che qui tutti hanno, vanno come schegge. Non sono permesse negli Stati Uniti; fanno sembrare grande un maggiolino Volkswagen. Molto tempo fa, mi avevano regalato un bassotto e, a paragone, gli altri cani sembravano stare sui trampoli. Non ci sono semafori quassù, però ci sono le strisce pedonali. Se uno si ferma e guarda (per vedere se ce la fa a passare), non ce la fa! Può ritornarsene da dove viene e aspettare fino a mezzanotte! Ma la *Cinquecento** sa quando ha trovato un suo pari: colui che attraversa sulle strisce direttamente, senza guardare né a destra né a sinistra. È stata una cosa molto difficile per me da imparare. Ho comprato un asciugacapelli, della Braun, come quello che Nancy Tampiomi aveva prestato sulla nave. Mi sono fatta riparare la scarpa. Comprati formaggio, uova, uva, *funghi**, ecc. al mercato di via Carini; lì vicino danno *Goodbye*

Columbus, in italiano. Abbiamo pranzato al *villino rustico**: *omelette di funghi**, minuscoli fagiolini, *pomodori**, *panini**, uva. P. è andato in piazza del Popolo per incontrare Gil e andare dagli intagliatori. Alle 4:30 sono andata all'Academy a prendere le *tessere**: ho attraversato la strada da sola per la prima volta. Portiamo Gil e Joyce [Franklin] a cena stasera. Hanno la macchina, grazie a Dio. È da molto tempo che sono a Roma, vanno e vengono.

Martedì 10 novembre – Venezia

Santa Maria della Salute, Tintoretto, *Le nozze di Cana*; chiesa dei Frari, Tiziano (chiesa sgargiante, monumento a Canova), *L'assunta*; scuola di San Rocco, Tintoretto. Alcune delle fermate del *vaporetto**: Sant'Angelo, Ca' Rezzonico, Accademia. All'Accademia [di Belle Arti]. P. ha detto: diamo un'occhiata veloce. È pieno di tesori qui, e ci torneremo spesso. Il pittore Santomaso¹² ha riconosciuto P. e gli è corso dietro. Quando erano al pianterreno, P. si è fermato ad ammirare una tarda opera di Tiziano. Un uomo robusto sulla cinquantina si trattiene vicino a P. e S., cercando di comunicare con loro. P. parlava animatamente, gesticolando verso il Tiziano. Il russo non parla una parola d'italiano, inglese o francese. P. indica il Tiziano, e dice «Beethoven!» Il russo dice «da, da!» P. sposta la mano verso il Tintoretto (*Il trafugamento del corpo di San Marco*): «Mozart!» Gli occhi del russo s'illuminano e dandogli colpetti sulla spalla, dice a P. «da, da!» Era quasi buio quando abbiamo visto *Bartolomeo Colleoni*, la grande statua equestre del Verrocchio, dai gradini della basilica dei Santi Giovanni e Paolo (Zanipolo). Cavallo e cavaliere sembrano incedere sui tetti.

Sabato 14 novembre – Venezia

Aqua alta! * Per tutta la notte, venti furiosi e urlanti che entravano dalla finestra come se fossimo in una coffa. Il vento è caldo. Ecco a cosa servivano le assi e i ponteggi lungo la chiesa dei Gesuati! Questa è la stagione dell'acqua alta. Già venerdì mattina mi era sembrata alta. Questa mattina ci hanno svegliato le sirene. (Dopo, il signor Seguso ha detto che le avevano suonate troppo tardi). È il segnale per prepararsi all'acqua alta: acqua che entra nei negozi, nelle case, ecc., in alcune zone basse, come le Zattere. L'acqua filtrava da sotto la porta principale, come in un dipinto di Magritte. Un giovane inglese che alloggia qui esce e torna dopo 5 minuti, portando dentro ancora più acqua con i piedi inzuppati. Il signor Seguso gira con stivali da pescatore, si morde la lingua per non bestemmiare. L'ascensore si è fermato. Io sto sul secondo gradino per salire. Il signor S. dice che è meglio se vado al piano di sopra. P. è uscito prima. Sarà bloccato? Dov'è? Andato a prendere il formaggio. Torna, finalmente, con le scarpe fradice. Con il formaggio, però. «Non c'è riscaldamento», dice l'inglese, paffuto, con la pipa e la barba rossa. «Sto lavorando e ho bisogno di caldo. Avete una stufetta elettrica?» No. Hanno portato alcuni mobili al secondo piano. I tavoli della sala da pranzo sono "apparecchiati", con gli orli delle tovaglie tirati su, sul pavimento c'è una trentina di centimetri d'acqua. P. ha detto che era come in *Il sangue di un poeta*, ma con l'acqua al posto della neve. Hanno alzato il riscaldamento. Ho messo le scarpe di P. sul termosifone. Vuole uscire scalzo, con i pantaloni arrotolati fino al ginocchio, per comprare gli stivali in un negozio di scarpe non lontano, in una zona sopraelevata. Decido di andare con lui. L'acqua è fredda. Hanno stivali di gomma della mia misura, ma non di quella di P. (C'eravamo portati dietro calzini e un asciugamano per asciugarci i piedi). Mi metto gli stivali nuovi e torno all'albergo *Seguso*. Prendo le scarpe di P. e quando ritorno scopro che ha comprato delle scarpe economiche, chiare, che coprono le caviglie. Andiamo a vedere com'è San Marco, che dicono sia allagato. I facchini trasportano le persone con i carrelli per i bagagli, un po' inclinati. Camminiamo sulle assi intorno alla piazza fino agli uffici dell'Alitalia. Lascio P. sulle assi e io, con i miei stivali, faccio avanti e indietro tra lui e l'Alitalia, per prendere accordi sul volo di ritorno per Roma. Nella mezz'ora che c'è voluta, la marea se n'è andata, portando con sé l'acqua in eccesso. P. scende dalle assi e ritorniamo a piedi al *Seguso*. Lì l'acqua si è ritirata nei canali e nel mare. All'ora di cena, tutto è come prima. Una luna quasi piena brilla luminosa.

Lunedì 16 novembre – Roma

In autobus fino a piazza Argentina. A piedi fino a piazza Colonna. Manifestazione in preparazione. Manifesto, su stoffa, in rosso e nero, della Sicilia come una mammella con capezzoli, ciascuno con nome, munta in un recipiente denominato Capitalismo. Striscioni ecc. Polizia. Mentre ce ne andiamo, sentiamo motorini, suoni di clacson, voci, canti: una manifestazione di studenti che si avvicina nella via. La polizia scatta per bloccare l'entrata nella *piazza**. Nessuno sembra fare una piega. Una monaca piccola e grassa mi chiede: "Chi sono questi?" e io rispondo: "*Studenti**". Ma non posso darle ulteriori chiarimenti, anche se lei continua a esprimere biasimo e a fare domande. A piedi fino a piazza del Popolo, poi seduti davanti a un *cappuccino** da *Rosati*. In taxi fino al *Generale* (una piccola trattoria per la classe lavoratrice) a Trastevere, per il pranzo. Capitano Gil Franklin, Don Aquilino¹³, Jack Zajac¹⁴. Cena a casa.

Martedì 17 novembre – Roma

Alla *Trattoria Generale* con Jack Bailey e Boghosian. P. ha dato un'occhiata al lavoro di Bailey, prima di andare via. Colloquio con Hayes. Per quanto riguarda la Marlborough, non è possibile organizzare una mostra qui. Posta inoltrata da LeeGordon: Hartigan¹⁵, A. Breeskin¹⁶, SamWagstaff¹⁷, fatture, ecc. Non riusciamo a trovare il *The New Yorker* del 7 nov. – di solito ci vuole un mese. (L'ufficio della Marlborough ha ommesso due pagine nella fotocopia dell'articolo di Harold [Rosenberg]). David Jacob al *Generale*, Gil e Joyce. Per il caffè siamo andati dall'altra parte della strada. Abbiamo incontrato Met Zajac e Emanuel Herzl¹⁸. Sull'auto di Boghosian, con J. Bailey, in via Veneto cercando il *The New Yorker*. Poi al Quirinale, piazza Esedra. Visita al Vaticano per vedere la *Pietà* di Michelangelo. Bernini e pieghe di marmo viola. *Bambino** con la testa grande sul seno dell'angelo – della Madonna. Posto eccessivamente decorato. Tappa alla piazzetta dell'Anfiteatro, Rampa della Quercia. Torquato Tasso, poeta del Rinascimento, 1500–1558. Indietro qui alle 5:30. P. sta organizzando una gita per lunedì a Orvieto, Arezzo, Sansepolcro, Siena, per sette persone circa. Ritorno: mercoledì. Cose che finora hanno lasciato su di me la più grande impressione – alcune non mi pare di averle menzionate: *Tempietto** di Bramante a San Pietro in Montorio. Una straordinaria maschera ai Musei Capitolini "*bella maschera satiresca votiva, già a Villa Altieri**". Marco Aurelio al Campidoglio. Bellini, madre e bambino, San Zaccaria (Venezia). Giotto nella cappella degli Scrovegni (Padova). La statua equestre di Colleoni, del Verrocchio, Giovanni e Paolo (Venezia). Cosmè Tura, *Pietà*, al Correr (Venezia). *Gattamelata** di Donatello (Padova). Pantheon, Roma. Ho letto qualcosa sugli orribili disastri in Pakistan, sul *Paris Tribune* all'Academy. Cena in un posto nuovo qui vicino stasera. *Calamar** e broccoli, buoni.

Mercoledì 18 novembre – Roma

Timida luce invernale. Tramonti splendidi. GUFO – in inglese owl. P. è rimasto in piedi più o meno fino alle 4; non riusciva a dormire. Così non era in vena di organizzare escursioni. Mi ha chiamato dal bar *Giovanni*, dove stava prendendo un caffè con Kenneth Lithgow. Li ho raggiunti e abbiamo mangiato qualcosa nel locale accanto a *Giovanni*. Io, un piatto di minestra con le lenticchie. Ho aperto la finestra e sto seduta con questo sole raggianti sul viso. Ieri, guardando il panorama che si stende oltre Roma, sulle colline o le montagne dietro di queste, gli Appennini, si potevano vedere due diverse città a metà altezza di due montagne. La luce, il colore, il sole, i castagni. AGNELLO – in inglese lamb, vivo; ABBACCHIO – sul piatto Mangiato da *Carlo*.

Giovedì 19 novembre – Ostia

9:30, sul delizioso treno per Ostia. 1^a fermata MAGLIANA, appartamenti ovunque. 2a fermata TOR DI VALLE; VITINIA; ACILIA; OSTIA ANTICA. Giornata ventosa e coperta. Le rovine ci fanno impazzire. Cipressi carichi di pigne. Alberi con le spine, qualcosa in loro ricorda i carrubi, qualche baccello. Due figure, senza testa, il braccio di lui attorno a lei. Muratura di mattoni. Emozionante. E siamo completamente soli. Con il vento e i fiori selvatici. Le pietre del selciato. Menta. Si sente l'odore.

L'angelo! I pavimenti a mosaico! Il leggero fruscio del vento tra i pini. L'elefante, l'edificio e due delfini. Una gatta arancione tigrata ci segue. Molti mosaici in bianco e nero, frammenti. Fuori dal museo: grandi giare interrate, latrine, museo Il Faro (nel mosaico, IV secolo a.C., due figure all'entrata *Droniso Ninfo Settimio Severo LUCILLA moglie di Lucio Vero e figlia di M. Aurelio* 184 dopo Cristo *Lucio Vero* 140 d.c.*) Il gatto mangia il pane, il formaggio e l'uovo. Ma non la mela. Cena all'Academy.

Venerdì 20 novembre – Roma

Abbiamo preso la *circolare**, quasi un viaggio senza ritorno. Si è bloccata. Una donna di campagna ha cominciato a fare un putiferio mentre tutti sorridevano. Dopo un'ora, P. è stato preso dal panico; non sapeva dove eravamo e avevamo un appuntamento per pranzo a San Bartolomeo all'Isola, con Milton Gendel¹⁹. Siamo scesi e, in un bar, quando P. ha chiesto dove fossimo, uno ci ha detto: «Roma!», P. ha detto: «Questo lo so, ma... Al cimitero, *vero*?*», «*Si, si, s**», ci hanno rassicurato tutti. Uscendo abbiamo notato gli accessori funerari, i fiorai. I fiori sono diventati insidiosi. Siamo stati a un'università, un ospedale e un cimitero. Quando P. chiedeva dove si potesse prendere un taxi, la gente sbuffava. Alla fine, abbiamo trovato l'unico tram che passava da quelle parti (P. non voleva più sentir parlare di *circolare**), era il 66 che, in pochi minuti, ci ha lasciato alla stazione e al Museo Nazionale, alle terme di Diocleziano, un complesso di rovine impressionanti. Abbiamo preso un taxi e siamo andati al nostro appuntamento per il pranzo. Pranzo delizioso da Milton Gendel. Pasta alle *vongole**, petti di pollo e *prosciutto**, rape e piselli, uva appuntita. Che uva dolce! La deliziosa "governante" inglese ha portato la figlia di Gendel, Anna, e la sua amichetta a salutarci. Gatto e piccolo cane tipo di Barnaby. Rientrati alle 3:30. Fatto un sonnellino. Dagli Hersey a bere qualcosa alle 7. È stato molto piacevole stare con loro. È venuto Bart Hayes. Siamo dovuti andare via per la cena da Jack Zajac e sua moglie. Moglie, *CORDA**. Hanno due maschietti, che davano dei vermi ai pesci. Jack aveva una piccola anguilla nella vasca; l'aveva trovata viva al mercato di Campo dei Fiori. Le donne hanno detto che non saprebbero che fare senza Campo dei Fiori. Desmond O'Grady²⁰ e signora in abito lungo a camicia da notte, Dimitri Hadzi²¹ e signora. Il loro cane si era mangiato il pesce che volevano preparare per cena. Ma noi abbiamo mangiato un ottimo roast beef. La scultura di Jack Zajac: esce acqua, come da un rubinetto. A casa alle 2:30.

Domenica 22 novembre – Roma

P. si sveglia in cattivo stato. Vuole annullare la gita agli affreschi con i colleghi. Parla lungamente, emerge della schiuma da barba – si passa la mano sul mento e, praticamente con le lacrime agli occhi, tiene un fazzoletto di carta sul labbro tagliato. Alla fine, telefonata a Toti e Gabriella [Scialoja]²². Siamo rimasti con loro dalle 2:30 alle 11. Cena (con il fratello e la cognata di lui) da *Nino*.

Lunedì 23 novembre – Orvieto e Arezzo

Si parte per Orvieto e zone più a nord con Nicola e il pulmino dell'Academy, e con i colleghi, una moglie, Toni, di Alan Feltus²³, poi John Wenger²⁴, Bob Baxter²⁵ e Jack Bailey. Bella giornata; finalmente fuori dalla periferia, appartamenti, ecc. Campi, mucchi di fieno che sembrano piccole case, montagne con la neve in lontananza, mucche che si spostano su una collina, vegetazione come nello sfondo di un dipinto senese, come ha appena detto P., che è seduto davanti con Nicola. Cave di *tufò** sulle colline; campo di pecore. La foschia che si alza, avvolta intorno a diverse aree e al fiume. Tante, tante pecore. Siamo appena entrati in un banco di nebbia. Bella città, Orvieto. Il *Duomo** a fasce, con una facciata fantasiosa quasi come quella di San Marco. I Signorelli! Magnifici. Ci sarebbe piaciuto guardarli, andare via e tornare a guardarli più volte, come facciamo con le altre cose che apprezziamo. Era strano vederli con altre persone, che o non li conoscevano, o non se ne interessavano molto (eccetto Alan Feltus). Abbiamo mangiato in un ex monastero costruito con blocchi di *tufò**. P. ha preso il capretto. Ci rimettiamo in cammino alle tre circa. Luce dorata pomeridiana. Buoi bianchi che si muovono con flemma, singole persone che faticano qua e là nei

campi. Cacciatori. Deliziosi piccoli nodi di edifici rurali. Paesi sulle colline. Donna con un gruppo di grandi maiali. Così assonnata. P. sta cercando di dormire sul suo impermeabile arrotolato. Uomo e donna che dirigono due buoi bianchi arando. Tutto è nitido ora. Siamo completamente circondati dalle montagne. Vigneti, olivi, soprattutto colori invernali. Bel gruppo di edifici, quasi un villaggio in miniatura. Pecore, anatre, galline a distanza ravvicinata. Cipressi. Donne che raccolgono grandi fasci d'erba. Oltrepassata Arezzo, nella speranza che la PINACOTECA a SANSEPOLCRO sia aperta. Motociclisti che salgono sull'argine. Chiazze di neve! Quasi nessuna dimora su queste montagne. Pini. Boschi, terreno a curve molto insolito. Abbiamo chiesto indicazioni per il cimitero a un giovane barbuto con un lungo cappotto. CAPPELLA CIMITERO*, *Madonna del parto**. Abbiamo svegliato il custode. Niente luce, dice. Ma abbiamo fatto tutta questa strada da Roma! Be', c'è un po' di luce. C'era un cagnolino. Miliardi di stelle vicinissime sopra le nostre teste. Piero. La Madonna incinta! Oh, magnifica! È tutto imbiancato nella cappella. Memorabile ritrovamento. Pernottamento alla *Chiave d'Oro* ad Arezzo. Carino. La cena, però, in un locale d'imbrogliani.

Martedì 24 novembre – da Arezzo a Siena

A piedi, in giro per la città sulle tracce di Piero con gli "studenti" di P. A quel punto me ne sono andata, per incontrare infine tutti verso le 10:15. Siamo andati a vedere una chiesa romanica, Santa Maria della Pieve. San Domenico, frammenti di affreschi, alcuni in bianco e nero. Crocefisso di Cimabue. Giorno luminoso, chiaro. Comprati due berretti di lana ad Arezzo. Una donna mi ha dato alcuni cardi secchi che avevo ammirato. P. ha comprato pane e formaggio, che poi abbiamo mangiato tutti e sette alla partenza per Siena. Pranzo in una *trattoria** piccola e piena a Orvieto. Infine abbiamo trovato la strada per Siena. Su, su, su, una salita tremenda. Si vede Orvieto, ripetutamente; fino a quando non siamo sopra la città, e poi molto più in alto: e tuttavia si può ancora vedere. Dobbiamo essere su un altopiano adesso. Non ci sono montagne intorno a noi. Eccezionali costruzioni di balle di fieno. San Lorenzo Nuovo. Paesaggio lunare strano, montagnoso, eroso, senza alberi o, se ci sono, piccoli, letto di un corso d'acqua, panorama! Pecore. Maiali che arrancano in salita. Terrazzamenti coltivati. *La Scala**. Non un albero o un cespuglio. Un viaggio spaventoso, ma vedere Orvieto mentre salivamo era come guardare gli uccelli dall'alto. Arrivo a Siena e pernottamento al *Toscana*, dove P. e io eravamo già stati. Ci siamo separati per i pasti, io ero talmente debole per la fame, che non sono potuta andare con P. e Nicola. Così P. mi porta in albergo un pezzo di pollo e *cannelloni**. A letto alle 11.

Mercoledì 25 novembre – da Siena a Roma

Prima, la fontana, Jacopo della Quercia, *lup**, due per parte. Guido da Siena. Ugolino di Nerio. Bartolo di Fredi. Benedetto di Bindo. Ambrogio Lorenzetti (barca a forma di baccello di pisello). Palazzo Pubblico, il *Buono e il Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti. Sassetta, uomo nel paesaggio, su un cavallo coperto da baldacchino, con diamanti neri. Al duomo, Donatello. Pinacoteca, uno dei primi senesi, Duccio. Abbiamo mangiato al *Ristorante Campana*, ottimo. Siamo partiti per Roma dopo aver perso un po' l'orientamento tra le vie. Sono le 5. Da entrambi i lati, il più diffuso, il più pallido paesaggio montano, in rosa e blu. Adesso, alla nostra destra, vicino, un paesaggio piccolo e boscoso, ATTIGLIANO. Prima che il sole tramontasse, le finestre erano come gioielli incastonati in dipinti. Eccetto che per un'ora di nebbia lunedì, il tempo non poteva essere più sereno. Un'altra città s'innalza alla nostra destra. ORTE. Sembra abbastanza grande. P. e Nicola stanno conversando. Toni sta leggendo il *Rome Daily American*. J. Bailey leggeva "Removable Feast". Bob Baxter masticava uno stuzzicadenti o dormiva. John Wenger fumava la pipa. La luce formidabile di un tramonto a tarda sera, sulla destra. È proprio l'ora delle sagome che si proiettano nel cielo rosso. E ancora, si distinguono rupi, alberi vicino a sinistra. Luci dappertutto, ma sparse. Siamo arrivati. B.Hayes ha visto le nostre luci accese e ci ha invitato da lui a bere qualcosa. Eravamo stanchi e deboli, quindi ci siamo andati. Poi dovevamo trovare qualcosa da mangiare. Il posto dei calamari e *broccoletti** era chiuso, dopo quella che ci era sembrata una lunga passeggiata. Non volevo il pollo stracotto di una

*rosticceria**. Eravamo irritabili e ostili l'uno con l'altro. Alla fine abbiamo comprato uova e un pezzo di formaggio. Era troppo tardi per il pane. Così abbiamo mangiato una piccola omelette. A P. non è mai piaciuto arrendersi e per cenare si sarebbe fatto tutta la strada fino in città. Molto traffico tornando a Roma. Per arrivare dalla periferia a qui c'è voluto quasi lo stesso tempo che per arrivare da Siena a Roma P. è pronto a partire.

Venerdì 27 novembre – Roma

Sembrava un'aurora interiore terribilmente triste per potervi aprire gli occhi. Ma P. aveva cambiato idea e pareva che saremmo restati. E partiti. E restati. Ma non si trattava semplicemente di fare i bagagli e tornare a Maverick²⁶. Avevo l'impressione che avremmo dovuto telegrafare a Raoul e dirgli che avremmo preso in considerazione l'idea del terreno, sotto la rupe. Ma non l'ho detto a P. Avevo un aspetto abbattuto e distrutto. Siamo andati a piedi in via Carini all'agenzia di viaggi e abbiamo comprato *due biglietti per Firenze, sabato mattina**. Dopo aver preso il tram, abbiamo fatto una passeggiata e siamo finiti nei pressi del ristorante *da Carlo*, dove abbiamo mangiato. Toti chiama per chiedere dell'appuntamento da *Rosati* domani all'1 e della visita a suo fratello, per vedere la sua collezione: Morandi, ecc. La moglie di Boghosian ha chiamato per invitarci a cena domani sera con gli Zajac e i Franklin.

Martedì 8 dicembre – Roma

Con Varujan al suo studio e poi in macchina con lui alla Galleria d'Arte Moderna. Che abbiamo dovuto visitare in 25 minuti perché stava per chiudere. Leziosa. Pittura accademica italiana del XIX secolo. Poi allo studio di Don Aquilino.

Mercoledì 9 dicembre – Roma

Incontro con Gil Franklin e Joyce al *Generale*. Visita allo studio di Gil, poi a scuola. Cena *da Aldo*. Passeggiata fino a Trastevere via *il Tempietto di Bramante**. Nei chioschi di San Pietro in Montorio. Si poteva vedere l'interno del *Tempietto** perché il prete lo aveva aperto e lo stava mostrando ad alcuni visitatori. Deludente. È stato uno shock vedere che aveva davvero un interno: quelle porticine che uno pensava non portassero da nessuna parte.

Martedì 15 dicembre – Roma

P. è andato con Varujan a prendere del compensato, gesso, ecc. Le complicazioni sono state incredibili. Siamo andati alla ricerca di Teresa, la governante, che ha le chiavi per gli strofinacci. Non siamo riusciti a trovarla. P. ha solo uno strofinaccio molto piccolo e un barattolo di latta. Perché, si chiede P., non se n'è portati alcuni, più pennelli e colori, che sono qui così costosi? C'è una specie di sciopero generale per protestare contro l'assassinio di uno studente durante una manifestazione a Milano (indetta per protestare contro l'assassinio di un manifestante nei paesi Baschi). Non ho visto i giornali quindi non conosco i dettagli. Morty [Feldman]²⁷ e Karen [Phillips] arrivano forse oggi.

Giovedì 17 dicembre – Roma

Pasto con i Rushes qui *da Carlo*, poi all'OLIMPICO. Al concerto in cui Karen Phillips suonava un pezzo di Morty, "The Viola in My Life."

Giovedì 24 dicembre – Roma

Bene, ecco la vigilia di Natale, credo. Ho sentito uno dei giardinieri di sotto che chiamava qualcuno per la *chiave**. Portavano delle enormi ghirlande di alloro. Se ne sono andati frettolosamente dopo aver chiamato diverse volte. Subito dopo, un uomo con un cappello che pareva un modello anteguerra – soffiandosi il naso – gli è corso dietro con la *chiave**. Ma quando ce l'hanno un po' di tempo libero qui? Anna è sempre indaffarata. Sono stata confinata nell'appartamento dal raffreddore e dalla tosse. Così mi sono persa la festa. P. c'è andato insieme agli Scialoja, era a casa di un ricco avvocato. P. ha

detto di non aver mai visto niente di simile, nemmeno dai ricchi che ci sono da noi. Ma non ne so molto, e non ho visto molto neanche P. È stato tutto il tempo a dipingere. In preda alla disperazione. Aveva steso una mano di gesso su alcune piccole tavole, e ieri mentre ero là (per sfuggire ad Anna e Antimo), ha fatto un dipinto. Aveva realizzato un gruppo di disegni e dopo che il falegname gli aveva affisso i listelli, ne ha appesi una dozzina. Ecco, sono iniziate le feste e questo vale anche per noi. Ieri, Bart e Clare Hayes e alcuni colleghi sono andati a Prato con Nicola con il pulmino Volkswagen dell'Academy. La mattina, pioveva ed era gelato. Non so come sia stato il viaggio. P. è andato con Morty e gli Scialoja a casa di qualcuno ieri sera, ma nemmeno di questo so ancora niente, dato che P. non è ancora rientrato dalla colazione. Mi stanno mandando tutti i pasti con il montavivande. Questo è il terzo giorno. Penso che cercherò di scendere stasera. Mi sento male al pensiero di non aver scritto lettere a Ingie e Jo per Natale; né biglietti agli altri. Ci riproverò oggi. Siamo andati con Varujan in un nuovo ristorante e poi ritornati qui perché P. gli voleva dare un disegno. Dopo, a casa sua a bere qualcosa. Abbiamo incontrato Don Aquilino e lo abbiamo portato con noi. Beanie sta per metà sullo schienale del sedile e per metà sulle spalle di Varujan. Quando siamo andati via da Varujan, Don ci ha riaccompagnato a casa in macchina. Ad ogni modo, è la vigilia di Natale. Sono scesa per colazione. Varujan chiama dalla finestra mostrando un suo disegno per P., che è nello studio, perciò lo prendo io. Per la prima volta vedo come tutto sotto è decorato. Bellissime ghirlande di alloro partono dai quattro angoli del *salone** verso il lampadario centrale. Grandi vasi con rami di agrifoglio e di altre piante. Un albero di Natale alto fino al soffitto. Un grosso mazzo di vischio è appeso nel vano della porta. C'era una festa ieri per i figli dei borsisti, degli ospiti, dello staff e degli aiutanti; uno spettacolo di marionette. Bart, naturalmente, era Babbo Natale. Stanotte vorrei tanto poter andare a Santa Maria Maggiore per la messa e la musica; è lì la cerimonia più sfarzosa. Vin brûlé stanotte a villa Aurelia. Due sere fa, P. è rimasto bloccato nell'ascensore degli Scialoja, una gabbia con la parte superiore aperta, mentre andava via da casa loro per incontrare Morty all'*Inghilterra*, non lontano da lì. Mancanza di elettricità o abbassamento di tensione per il nuovo contratto che il governo non ha ancora firmato. P. era spaventato e gridava *Aiutami! Aiutam*!* alle persone che vedeva uscire dagli appartamenti con le candele e le lampadine tascabili; borbottava e girava in tondo, senza riuscire ad attirare la loro attenzione. Alla fine ce l'ha fatta, e qualcuno è andato al quinto piano ad avvertire gli Scialoja. Sono scesi correndo e si sono fatti una risata vedendo P. bloccato tra il primo e il secondo piano. Morty, che sapeva che P. era dagli Scialoja, non vedendolo arrivare all'*Inghilterra*, è capitato proprio mentre i pompieri lo stavano tirando fuori. «Philip, che ci fai lassù?». Si è rotta una spatolina del valore di 1.200 lire. Mi affretto a uscire dalle sale, dove tutto risuona, per mettere la porta tra me, con la mia tosse secca, acuta e ossessiva, e le altre persone.

Sabato 26 dicembre – Roma

Non siamo andati con Toti e Gabriella ad Amalfi. Il mio raffreddore e la mia tosse molesta. P. ci sarebbe andato, se tutto fosse stato a posto; ma è contento di non esserci andato perché sta lavorando. Ha fatto due dipinti oggi, ed è di nuovo là stasera. Le pareti si stanno già riempiendo; lo studio che una settimana fa sembrava così grande e vuoto. La festa a villa Aurelia alla vigilia di Natale è stata molto bella. Ottimi dolci e vin brûlé (con brandy e rum). Pioggia. Adesso piove forte. Se si guarda giù nel *cortile** dalle finestre del *mezzanino**, si vede la pioggia perforare e agitare l'acqua nella vasca della fontana. Da ogni altra finestra, ogni cosa scintilla, soprattutto le siepi di alloro. Dopo il caffè P. è salito nello studio. Io sono rimasta accanto al fuoco del caminetto, che è acceso senza interruzione da due giorni. [Charles] Henderson²⁸ è salito e ha preso un brandy. Muttonchops è entrato e ne ha bevuto un po' in una tazza da caffè. John Wenger ha fatto una capatina per un minuto, con il suo cappello da Sherlock Holmes, sbuffando con la pipa. La signora Shapero²⁹ è entrata con un cappotto di pelliccia color crema e si è diretta alla macchinetta della coca-cola nella stanza sul retro. È tornata con due coca-cola e se n'è andata dopo averci raccontato di alcuni imbucati alla festa degli architetti. Henderson se n'è andato in biblioteca. Me ne vado, e Muttonchops, facendo la mia stessa strada – diretto al suo studio – mi accompagna sino alla porta. Sicuramente questo

appartamento è caldo e accogliente. Siamo fortunati. C'è un gufo nel *cortile**, sui cipressi, dice Kenneth. Ma lui è un romantico.

Lunedì 28 dicembre – Roma

P. è stato tutta la mattina nello studio, poi è andato all'*Inghilterra* per incontrare Alex Katz³⁰. Mi sono avventurata fuori, perché tanto per cambiare c'era il sole, anche se con il vento. Sono andata in via Carini e per 70 lire ho acquistato due grossi limoni, uno con molte foglie, al banco della frutta di una signora gentile che è sempre là. Ho incontrato P. che stava uscendo mentre io rientravo; stava scendendo da una delle rampe di scale verso Trastevere, vista la bella giornata, per prendere il tram e andare da qualche parte in città; lì avrebbe incontrato Alex per il pranzo. Si sono imbattuti in Boghosian che gli ha fatto fare un vorticoso giro turistico: il Campidoglio, San Pietro, ecc., per finire dal *marmista** a Trastevere, dove Varujan doveva andare. Hanno dato a P. un grosso pezzo di marmo per una tavolozza. Poi, Boghosian è andato a prendere caffè e cognac per tutti. Rientrato all'Academy, ha trascinato su il marmo per P. P. dice che gli manca qualche rotella. Prima di andare dagli Scialoja e poi a cena a casa del pittore italiano Scordia³¹, abbiamo avuto appena il tempo di dare un'occhiata a due degli ultimi lavori nello studio di P., a cui però non ho reagito molto bene (veramente, dopo tutti questi anni, si suppone che io sia in grado di reagire adeguatamente all'invito, quasi rituale, di dare uno sguardo imparziale a un'opera che ha appena finito). Il buon umore di P. è così crollato a picco. È stato un quarto d'ora terribile, in cui abbiamo lottato con astio e lacrime, e forse, se la situazione fosse degenerata, non saremmo stati in grado di andare all'appuntamento per cena. P. si è tagliato facendosi la barba ed è andato in giro con dei baffi di carta igienica verde; così abbiamo evitato il peggio. Siamo riusciti a superare il dissidio e ci siamo recati in taxi dagli Scialoja abbastanza felici. Prima abbiamo bevuto qualcosa da loro, cosa che mi ha fatto prendere con un certo fatalismo la passeggiata verso piazza del Popolo, dove era parcheggiata la macchina di Toti, tra i negozi di lusso e le macchine che ti sfiorano pericolosamente. Se ti uccidono mentre stai andando a prendere la macchina per andare a cena, be' è la vita. Siamo andati nella zona dopo l'edificio della Marina, quello con le grandi ancore, Toti guidava come un vero romano. L'appartamento degli Scordia era molto confortevole e accogliente, con la tavola già apparecchiata. I suoi dipinti sparsi ovunque, come a casa nostra quelli di P. – ma le somiglianze finiscono qui. Per cena c'era *zuppa pavese**, un grande pasticcio di carne e rognone di forma ovale, insalata, dolci di Natale. La torta di frutta della madre di Valentina. Valentina [Scordia] è inglese; una donna alta, bella e attraente che, si vede, è una moglie perfetta, disponibile e fedele; però sembra veramente italiana. Gabriella non ha toccato i dolci di Siena: le ricordavano la sua città natale, Siena. Scordia parla un po' l'inglese, ma a causa di Toti, la conversazione si è svolta tutta in italiano, soprattutto dopo cena quando, prima Scordia e poi Toti, hanno tenuto delle lunghe dissertazioni. Sul divano, P. e Gabriella conversavano animatamente. P. aveva bevuto molto e non la voleva più smettere di parlare di arte "astratta" e di artisti americani. Valentina interveniva spesso, ma per lo più ascoltava con attenzione. Temo di non aver capito quasi niente. Ma da quanto ho colto di quello che diceva P., ho cominciato a rendermi conto che se Rothko [non valeva] niente, come Mondrian (che Toti difendeva a spada tratta), come poteva P. fare i complimenti a Scordia per uno o due dei suoi dipinti? P. si è arrabbiato con me per averlo detto ad un certo punto, di nascosto. Era stato stupido da parte mia interferire, ma mi ero stancata di non capire niente, e si stavano facendo le 2. Fortunatamente, P. era con Gabriella, quindi l'arrabbiatura gli è passata presto. Quando ce ne siamo andati, Scordia ha praticamente abbracciato P., «per il suo spirito».

Martedì 29 dicembre – Roma

Pranzo di sotto; ottima sogliola. Bart ha fatto qualche osservazione sul pesce spada, che, assieme al tonno, sta scomparendo. Ci siamo anche messi in lista per la cena. Adesso il tempo è burrascoso e, anche se non fa freddo, c'è molto vento; perfino i grandi pini dondolano, e oltre i cipressi nel *cortile** si sta riversando giù tanta pioggia; è buio. Ieri, P. ha mostrato ad Alex i monumenti qui vicino, il

*Fontanone** dell'Acqua Paola, la vista di Roma che si ha da davanti a San Pietro in Montorio, il Sebastiano del Piombo che c'è dentro, il *Tempietto** di Bramante accanto; erano soli nella chiesa quando a un tratto hanno sentito suonare l'organo. Ci sarà un concerto dopo Capodanno, ma evidentemente il pomeriggio in tutta solitudine è possibile sentire le prove.

Mercoledì 30 dicembre – Roma

Passeggiata fino a Trastevere, un percorso molto piacevole, dove le macchine non ti possono sfiorare. Un bel giro e poi a pranzo al *Generale*. In via Giulia, attraversando ponte Sisto; a quell'ora i negozi di antiquariato sono chiusi e le Jaguar, le Hillman e le Alfa Romeo si riposano, allineate su entrambi i lati della strada. Una colonna con un busto sopra, una testa d'aquila o di pappagallo, e un petto umano maschile – o femminile? P. mi ha comprato un mazzetto di violette di un viola intenso, con il profumo più penetrante che P. abbia mai sentito a Campo dei Fiori, a suo dire. Erano le 2:30 e stavano smontando il mercato. Il cielo era scuro dietro agli edifici. E dietro, l'alta statua di bronzo di Giordano Bruno incappucciato, bruciato qui per eresia nel 1600, guardava in basso agli scarti d'insalata e alle altre cose del genere sparse là intorno. Pensavo di dover sentire il profumo di queste viole. Ecco, prima che arrivassimo a casa, c'ero riuscita. Adesso non ci riesco più. Immagino di aver dimenticato come si desidera fermamente. P. è appena entrato con Alberto portando alcune bottiglie che aveva ordinato per Capodanno, e un *regalo** dalla cucina: due bicchieri e due bottigliette di Cinzano. Per tutta la notte si sentono gli scoppi dei petardi o dei fuochi d'artificio. Va avanti così da settimane.

Lunedì 4 gennaio 1971 – Roma

Ho camminato fino a piazza Navona, dopo aver preso il 44 fino a largo Argentina. Ci sono ancora le bancarelle per le festività. Questa volta non ho detestato i Bernini; mi sentivo piuttosto ben disposta verso di loro. Ho comprato un piccolo filo di perle e campanelle per Kimmy, e un altro *polipo** di vetro con una grande testa variopinta. Il tram, per il traffico, ci ha messo un'eternità a ritornare indietro; finché non ha raggiunto via Dandolo, dove è scattato ed ha cominciato a salire. Sono scesa troppo presto, ho dovuto fare qualche isolato a piedi in salita. Ciononostante, sono arrivata in tempo per pranzo. P. ha già mezzo riempito lo studio, che era così grande e spoglio, di eccitanti piccoli dipinti su carta.

Mercoledì 6 gennaio – Roma

P. ha preso l'iniziativa per un'escursione dopo colazione. John Wenger ha messo a disposizione la sua macchina per andare a vedere i primi Caravaggio a San Luigi dei Francesi. Le strade non erano intasate come al solito, per via dell'Epifania. Claude Lorraine è sepolto lì. Poi, a piazza del Popolo per vedere qualche tardo Caravaggio, la crocifissione di san Pietro e il dipinto con la parte posteriore di un cavallo. Scheletro in marmo giallo, vesti di marmo bianco dietro le sbarre. Diversi teschi e ossa incrociate. A Santa Maria del Popolo c'era la messa. Siamo andati a piazza Navona a vedere l'ultimo di questi festeggiamenti così affollati. Freddo pungente ma con il sole, cielo azzurro senza nuvole. Se fosse piovuto, sarebbe nevicato. Padre Tom Cully ha dato un cocktail party. Tra gli ospiti c'era un altro gesuita con cui Tom sta scrivendo un libro, ancora un altro gesuita, il loro "capo", Joyce e Gil Franklin, Archibald Allen, storico dell'arte³², con sua figlia, che stanno nello stesso posto dove stavamo noi nella villa Bellacci, Frank Sullivan, un poeta³³ (alto, brizzolato, ma piuttosto giovane), Varujan Boghosian. Mario serviva da dietro un banco ben fornito. Eravamo in lista per la cena, ma abbiamo deciso di mangiare con i Franklin e Boghosian. Un bel locale a Trastevere, nella zona del tabacco.

Giovedì 7 gennaio – Roma

Boghosian ci ha portati in macchina giù dal colle e io e P. siamo andati a Santa Maria in Trastevere. Una delle mie chiese preferite, fuori e dentro, se non la mia preferita. Mosaici di Cristo e la Vergine e la fascia di agnelli attribuiti a Pietro Cavallini. Pavimento cosmatesco. Fontana meravigliosa nella piazza, grandi e singolari le conchiglie. La piazza è chiusa al traffico, ma un architetto che ci abita dice

che la notte lo tengono sveglio gli hippy che si ritrovano lì. Siamo andati un po' in giro nella zona in cui avevamo mangiato la notte prima; abbiamo trovato Santa Cecilia. L'affresco del Cavallini è nel convento annesso. Il sacerdote della chiesa era affabile, ma ha detto che era impossibile entrare nel monastero delle suore. P. ha chiesto dove fosse la campana per chiamarle (P. c'era già stato anni prima, quando era borsista), e il sacerdote gliel'ha mostrata. P. ha parlato solo con una voce. Era come se parlasse con un oracolo. Lei gli ha chiesto se fosse solo. Lui ha detto: «No, mia moglie è qui con me». Lei gli ha indicato una porta all'interno della chiesa, accanto all'entrata, ma dopo un po' una voce (non sembrava la stessa) si è scusata dicendo che era passato l'orario. Quando potevamo ritornare? Domenica, alle 11. Al lungotevere e attraverso il ponte Palatino a Santa Maria in Cosmedin. Graziosa, piccola chiesa romanica con una meravigliosa frittella sotto il portico: la Bocca della verità. Anche qui, mosaici con agnelli. Ho comprato cinque portachiavi con la riproduzione della testa a frittella a 200 lire ciascuno. A piedi fino al Teatro di Marcello. Centinaia di gatti di tutti i colori se ne stavano al sole, alcuni sonnecchiando, altri accovacciati sui caldi cofani delle macchine. Nella sinagoga hanno chiesto a P. di mettere il berretto. Cenci/cortile del centro di studi americani: statue, muri estremamente decorati, grandi busti su palchetti che si guardano reciprocamente. Ritornati, attraverso ponte Garibaldi, al *Generale* per il pranzo, dove Don Aquilino e David Jacob avevano appena finito. Di ritorno al Gianicolo col 44.

Venerdì 8 gennaio – Roma

Sono scesa giù a piedi fino alla prima fermata dopo ponte Garibaldi, ho preso il 20, *circolare, a sinistra** seguendo il lungotevere, per ponte Cavour, pensavo, ma devo essere scesa a ponte Umberto. Volevo prendere via Tomacelli, incrociare via del Corso, e poi su per via Condotti fino a piazza di Spagna per comprare una copia del *The New Yorker* del 7 novembre al negozio di giornali Red Lion, perché c'è una recensione molto positiva di Harold [Rosenberg] sulla mostra di P. Sono in difficoltà perché ho rimesso la copia dell'accademia negli scaffali e adesso qualcuno se l'è presa, proprio quando padre Dennis Bradley e il prete inglese volevano leggere l'articolo. Naturalmente non ce l'hanno. Ahimè.

Sabato 16 gennaio – Roma

Sono andata di nuovo a vedere la *Galatea*. Il *trompe l'oeil* nella loggia al pianterreno è impressionante; il soggetto è difficile: nient'altro che atmosfera in uno spazio architettonico concavo e circolare. In più, effetti marmorei. Ho scoperto una fontana molto trascurata all'esterno della [villa] Farnesina, alla fine di un viale di alberi che si congiungono in alto. A prima vista, era difficile dire cosa fosse, se non che si trattava di una sorta di figura. Era coperta di alghe nere e sembrava avere baffi e barba. Era una donna, simile a una copia di una statua greca più che romana, con in mano una grande conchiglia. Mi è ritornata una tosse molto forte. Avevo veramente paura di non potere andare alla cena di Carla Panicali³⁴. Mi sono riposata, poi ho bevuto un buon sorso di bourbon con zucchero, limone e acqua calda e non ho avuto più attacchi. E sono anche arrivata alla fine della cena. Palazzo Cenci. Appartamento incredibilmente elegante, moderno, e la cena era magnifica. Pasta fatta in casa delle dimensioni di una monetina, con salsa di broccoli verdi, teneri e delicati *rollatin**, cuori di carciofo con il gambo, strisce di zucchini e altre verdure, e poi il dolce, indescrivibile: meringhe, panna montata, ecc. Piero Dorazio³⁵, che parla un buon inglese, era presente. Dice che dovremmo andare a Dakar piuttosto che in Sicilia. «La Sicilia è troppo romantica». A lui piace l'architettura delle capanne di frasche a Dakar. Sta per andare in Svizzera per la sua mostra, ci invita a fargli visita al suo ritorno; abita fuori Roma. C'era anche la moglie dell'ambasciatore italiano, sembrava molto fine e incantevole. Quando Gabriella è a New York se ne sta proprio all'ambasciata italiana. Un uomo che è il responsabile della Marlborough qui a Roma, sua moglie, Toti e Gabriella. Qui, ci sono due GRANDI Scialoja. Nella sala da pranzo, un Miró insolito.

Lunedì 18 gennaio – Roma

Ieri mattina, domenica, P. è andato giù allo studio di Gil. Era da un po' che Gil voleva fare una testa di P. (fig.5). Loro due hanno pranzato insieme a Joyce. Io mi sono fatta mandare su il pranzo. P. ha portato su Kenneth per un martini. Dopo che lui è andato via, alle 8:45, non avevamo molta voglia di uscire e perciò abbiamo mangiato un tozzo di pane e qualche pezzo di formaggio vecchio, come due topi. E una pera.

Mercoledì 20 gennaio – Roma

10:15. Pioggia stamattina. P. è appena andato via per la terza seduta con Gil Franklin. Dalle nostre finestre che danno sul giardino del retro, sul campo da tennis e su qualche studio, si vedono gli assistenti portare via figure di bronzo dallo studio di Don Aquilino. Andando alle finestre che si affacciano sul cortile interno, si vedono gli uomini che le portano fino alla galleria; è per la sua mostra, che comincia tra poco.

Venerdì, gennaio 22 – Roma

Gabriella ci ha invitato a prendere un aperitivo con Milton Gendel, Bill e Beverly Pepper. M.G. non poteva venire. Il resto del gruppo è andato da *Nino* per la cena. *Trota arrosto, carciofo romano**. Bevute circa quattro bottiglie di un ottimo Frescobaldi.

Lunedì 25 gennaio – Roma

A piedi fino a Campo dei Fiori, dove Bruno è immerso nelle sue elucubrazioni sopra l'insalata. Una piazza tanto adorabile e Bruno, sotto il suo cappuccio, che tutto governa. Una fioraia aveva messo dei mazzetti di fiori al collo del suo cane. Abbiamo attraversato ponte Sisto, dove ci siamo goduti una formidabile vista sul Gianicolo: villa Aurelia, la fontana dell'Acqua Paola, San Pietro in Montorio. Subito dopo il ponte, la fontana di piazza Trilussa, con un getto d'acqua sottile e costante che esce dalle bocche dei grifoni; dalla piccola e curiosa nicchia in alto qualche volta sgorga una cascata in miniatura, stavolta non in funzione. P. mi stava traducendo i versi in dialetto che sono incisi sul monumento a Trilussa, quando è arrivato Bill Pepper. Sa bene l'italiano e il dialetto romano, e probabilmente sa tutto di Roma, così ce li ha tradotti lui.

Martedì 2 febbraio – Roma

Sono scesa giù per le scale fino a Trastevere con P. e Kenneth; abbiamo bussato alla porta di via di Porta San Pancrazio, n.32, per poter visitare il Bosco Parra- sio. Nessuna risposta. Due levrieri afgani si muovevano dietro il grande cancello. Giù per via Garibaldi, attraverso porta Settimiana, fino alla Farnesina. Kenneth ha fotografato la bella e trascurata fontana con la donna: polsi rotti, l'acqua le batte sulla testa e sul corpo ricoprendola di alghe; vista a distanza sembra una figura barbata. E foto anche alla grossa testa da Marforio. Siamo andati in giro sul retro della villa, che era originariamente la facciata, e abbiamo ammirato la loggia, il finto marmo e altri *trompe l'oeil*, i dipinti con Cupido e Psiche, la *Galatea* e la grande testa, che secondo la guida non è opera di Sebastiano del Piombo ma del Peruzzi. Siamo andati ai giardini Corsini, dall'altra parte della strada. Vi abbiamo trovato un'altra fontana poco curata. Sembra un bambino seduto che fa qualcosa – piegato, ma di più non si distingue: è tutto coperto da uno spesso strato di muschio; il getto d'acqua lo colpisce direttamente sul viso muscoso. Abbiamo lasciato Kenneth per andare allo studio di Gil. Vuole che P. posi ancora una volta. A pranzo al *Generale*. A casa con un passaggio in macchina di Don A[quilino]. Bella giornata, chiara e fredda. Uno spicchio di luna bianca in attesa di brillare. In fondo a via Angelo Masina, dove hanno potato i platani, è tutto accatastato con cura per l'asporto.

Giovedì 4 febbraio – Orvieto, Viterbo

A Orvieto con Gil, Joyce e la loro scuola, più Rufus Fears³⁶ e Marlene. Davanti al cancello dell'accademia, mentre io e P. aspettiamo il taxi, ci sono Nicola e il pulmino VW, con un grande gruppo, compresa Clare Hayes che va con Philip Fehl³⁷ al Vaticano. Uno studioso di antichità classiche prova a soffiarcì il taxi. Partiamo, dopo che P. mette a posto il tassista facendolo filare dritto: giù per via Garibaldi. È una giornata che si preannuncia nitida e bella, ma c'è un freddo pungente per via del vento. Gil ha noleggiato un autobus gran turismo. Faceva un freddo glaciale, quasi insopportabile, mentre stavamo in piedi fuori del duomo di Orvieto e ascoltavamo *la tiritera* di Rufus sulla storia descritta nei meravigliosi bassorilievi. Alcuni si sono rifugiati in un bar (dove c'era anche un *gabinetto**) per prendere un bel cappuccino caldo. Noi abbiamo ascoltato alcune spiegazioni sull'interno della chiesa, ma quando Rufus ha cominciato con lo spazio dietro l'altare – con la storia illustrata nelle pitture murarie, che non erano nulla di speciale, P., Gil, io e pochi altri siamo andati alla cappella del Signorelli. Rufus è venuto lì perché voleva sentire quello che aveva da dire P. Anche questa volta, gli affreschi del Signorelli erano magnifici. Quando P. ha riferito agli studenti che le due figure intiere vestite di nero, che stanno all'estre mità sinistra come spettatori, erano Signorelli e Angelico, Rufus ha capito male, poiché ha cominciato a guardare il dipinto di Angelico, a cui non si può guardare per via di quelli del Signorelli. C'era da aver paura all'idea di uscire e ritornare nel vento. Ma lo abbiamo fatto e siamo andati a piedi fino a San Giovenale, una piccola chiesa antica con frammenti di affreschi sui muri. Rufus ci ha fatto notare una testa di Cristo; però P., quando gliene ho accennato più tardi, ha detto non è Cristo, ma san Cristoforo (infatti teneva in braccio un bambino). Ho consigliato a P., che portava il berretto, di mettersi la sciarpa di lana nera sulla testa e di annodarsela sotto il mento, cosa che ha fatto, e di metterci sopra il berretto. Gli abitanti del luogo guardavano e i bambini ridacchiavano. Con il suo naso, sembrava Dante che camminava a grandi passi. Veduta della vallata per miglia. Orvieto è situata su una piattaforma solitaria e scoscesa di rocce e tufo. Rovine etrusche. A pranzo in una trattoria che un operatore turistico amico della scuola ha contattato per noi. Ho mangiato pollo e frutta del menù, ma ho ordinato anche vino, pane e minestra. Io e P. vogliamo tornare qui di nuovo e fermarci la notte, forse la prossima settimana. Partiti per Viterbo, siamo saliti su per i tornanti della montagna, cosa che offre una veduta folle di Orvieto, con il duomo che si erge sulla città e cattura la luce del sole sulla sua elaborata facciata. Strade medioevali, atri vuoti, grandi edifici etruschi, fondamenta a blocchi talora visibili. SENATUS POPULUSQUE ROMANUS S.P.Q.R. Alcuni fiocchi di neve stavano cadendo nell'aria limpida e fredda quando siamo usciti da una chiesa alta, molto alta, scura e disadorna all'interno, ma per il resto non di grande effetto. Sottili fessure lasciavano passare all'interno la poca luce. Il marmo cosmatesco definito da Rufus "bello e secondo solo a..." non sembrava niente di speciale. La *tramontana** dell'inverno. Ritorniamo a Roma. Arrivati dagli Hersey con mezz'ora di ritardo. Anche Charles Henderson e i Bailey erano lì a cena.

Sabato, 6 febbraio – Roma

Pranzo all'accademia. Ieri sera P. ha litigato con Toti e Gabriella. P. si è scagliato proprio contro il tipo di pittura [astratta] che fa Toti

Martedì 9 febbraio – Cerveteri, Tarquinia

Siamo andati a Cerveteri e Tarquinia con iWenger. Straordinaria esperienza. Al museo di Tarquinia, camion militari stavano arrivando con casse di vasi e sarcofaghi di terracotta da Tuscania, epicentro del recente terremoto, per mettere tutto al sicuro.

Giovedì 11 febbraio – Roma

Bella giornata di sole. Ieri notte, luna piena. Il sole del tramonto, al nostro ritorno ieri sera da Tarquinia e Cerveteri, una palla rossa, grande come il bronzo scudo etrusco di villa Giulia. E anche la luna era sorta. Ho rammentato calze tutta la mattina.

Venerdì 12 febbraio – Roma

Mentre scendevo giù dalla collina per incontrare infine P. e Varujan a pranzo al *Generale*, dopo aver scambiato un *buongiorno** con lo spazzino, una signora mi ha rivolto la parola e abbiamo continuato a scendere insieme. Si chiama Murdock di cognome; stava per partire per l'America dopo sette anni qui, ma, dice, non ritornerà mai a viverci. Il suo italiano è italiano. Sono seduta al sole su una panchina di pietra in piazza Trilussa. La testa e le spalle di Trilussa sembrano più che mai quelle di Stanley K[unitz]38, a parte le mani esageratamente grandi e il gesto. Ho appena suonato da Joyce, ma non era a casa. Ieri siamo andati con Varujan Boghosian al Quirinale e alle due chiese alle Quattro Fontane, San Carlo alle Quattro Fontane e Sant'Andrea al Quirinale, rispettivamente di Borromini e di Bernini, ma non siamo potuti entrare. Sull'Aventino, il parco Savello, con aranci, e veduta di San Pietro dal buco di una serratura. Piazza dei Cavalieri di Malta fu progettata da Piranesi. Santa Sabina, in piazza San Pietro d'Iliria, con le porte di legno intagliato, non molto interessanti per me, medaglioni, ecc. CIMITERO PROTESTANTE. PIRAMIDE DI CAIO CESTIO: morto il 12 a.C. Ci sono sepolti Keats, Trelawney, Augustus Hare, Shelley. Una grande scultura di marmo bianco raffigura DEVEREUX PLANTAGENET COCKBURN con un libro aperto e il suo spaniel. Bambine che giocano con una corda. Ha chiamato Gabriella. Li ho invitati qui a bere qualcosa. A mangiare in un posto pazzesco. A casa alle 12:30.

Lunedì 15 febbraio – Roma

La Farnesina è una delle meraviglie più vicine all'accademia, perciò siamo andati più spesso lì che in altri posti (fig.6). A parte San Pietro in Montorio e il Fontanone, e la vista su Roma che si ha da lì. I dipinti sui battenti al piano superiore. Le ampie lastre squadrate di marmi preziosi, che non si possono ammirare nel complesso per via delle sedie imbottite di velluto rosso; la stanza è riservata alle conferenze. Oggi hanno montato uno schermo per la proiezione di un film. Questo chiude il discorso per il *trompe l'oeil* dei pilastri, e anche la visuale che si apre tra loro è coperta. Inoltre, alle due estremità, c'è un rivestimento di legno, alto circa un metro e mezzo, che intralcia i dipinti. Agostino Chigi. Un Chigi – 100 anni dopo – divenne Papa, Alessandro VII (1655–1667). Sebastiano del Piombo ha dipinto la grande figura di Polifemo al piano inferiore (la veste blu fu aggiunta dopo, per volere di una »dama puritana«). CAPRAROLA, villa Farnese Strana struttura, vista dall'esterno sembra un deposito, con fossato, si erge sulla roccaforte della città ed è centrata esattamente dalla via principale. Gradinate con pavimenti in laterizio in cattivo stato, balaustre. Custode malato. Suoniamo e suoniamo il campanello. C'è un ponte levatoio. Osservo Nicola, giù in città, mentre cerca di contattare qualcuno. Drin-drin sempre più insistente. L'aiutante era in GIRO*. Alla fine, dopo circa una mezz'ora e piedi freddi e delusione, uno di noi vede una faccia a una finestra dell'ultimo piano. Teneva la mano alzata, come a significare *veggo, aspetta**. E ben presto la piccola porta di ferro nella grande porta di ferro si è aperta. L'interno era totalmente affrescato, ma presentava un carattere sobrio, britannico, come se la cosa più importante fosse stata ricoprire le pareti di affreschi senza darsi troppa cura di chi lo facesse. I pavimenti erano in mattonelle di ceramica, color terra. In cantina, un enorme pilastro centrale in cui un tempo c'era una cisterna; lo abbiamo visto dall'alto dando uno sguardo giù nel *cortile**. Era difficile immaginarsi ammobiliata una fortezza così sobria e concreta. I giardini, tuttavia, erano imponenti, continuavano senza pausa dietro boschi di castagno, lappole dappertutto sul terreno, e acri di agrifogli. Erano luoghi riservati alla caccia. BAGNAIA era strettamente connessa con la villa [Lante]. Entrambe erano di proprietà del Papa, che le aveva donate ai suoi nipoti cardinali, anzitutto perché fossero sfruttate come riserve di caccia. Siamo entrati dal cancello laterale. Due ville quadrangolari. Fontana con piccolo Pegaso al centro, uno o due amorini, ma tutt'intorno sulla parte posteriore del laghetto c'erano cariatidi, probabilmente delle muse, le forme, piedistalli – a meno che essi non fossero parte integrante della statua che si sporgeva così all'infuori quasi a sembrare una donna incinta. Anatre, germani reali e un cigno nella prima fontana. Elaborate siepi formali, quelle basse molto folte e flessibili, se le sfioravi con la mano – in eccellenti condizioni. Enormi giare di terracotta con aranci piantati dentro e portate in serra per l'inverno. Grotta finta, muschio folto, una

bella maschera fa le smorfie. Gambarini. Comprata una piccola guida sul tema, perciò non mi cimento più con la descrizione.

Sabato 20 febbraio – Palermo, Sicilia

ANTONIO PASQUALINO

Pranzo dai Pasqualino. Delizioso. Ci ha mostrato la sua magnifica collezione di *pupi**, lo scenario ecc. Ha un intero teatro a casa. Ci ha fatto vedere movimenti classici del duello, il modo di battere i piedi, ecc. SAN GIOVANNI DEGLI EREMITI* Architetti arabi, disadorno, a parte un paio di pallidi affreschi. Piccole splendide cupole, colonne romaniche. Siamo andati all'opera dei pupi. Ce ne sono tre o quattro a Palermo. Eravamo soli, oltre a una donna e un bambino (che potevano essere vicini arruolati all'occasione). Il bambino più piccolo girava la manovella dell'organetto (fatto a Napoli). I figli più grandi facevano muovere le figure. Il padre, vocione profondo e roco, un personaggio da carnevale un po' gitano. La madre, seduta, cuciva dopo averci venduto qualche cartolina e i biglietti. Martedì 23 febbraio – Agrigento, Sicilia Pioggia. Ma siamo andati a piedi al museo vicino a San Nicola, poi abbiamo cominciato a salire di nuovo sulla collina per il Jolly (Colleverde). P. ha comprato le sigarette dal *tabaccaio** e lì abbiamo chiesto a un ragazzo con una Cinquecento se poteva darci un passaggio fino al tempio principale per 500 lire. Era in ritardo per la lezione all'università ma ci avrebbe portati su e non voleva soldi. Abbiamo fatto un gran giro tra due templi, arrampicandoci su pezzi di colonne, di pietra ruvida, dal colore del sughero e con conchiglie incassate. Comincia a schiarirsi, poi inizia di nuovo a piovere. Un bagliore sul mare. La nuova Agrigento in alto sulla collina è brutta a vedersi. Un uomo nella vetrina di una pescheria solleva un'anguilla per vedere se è ancora viva. Non lo è. Strade del *centro** in fragile laterizio, come a Palermo. Gita a Porto Empedocle, ritorno in autobus. Arcobaleno formidabile. Grandi blocchi di pavimentazione neri, come a Venezia. Abbiamo deciso di prendere l'autobus delle 5:50 del mattino per Gela. Si fermerà? Ci vedrà nell'oscurità? Ci sveglieremo in tempo?

Mercoledì 24 febbraio – Noto, Sicilia

Ci siamo svegliati e stiamo aspettando. Un cane abbaia. Sono le 5:15 del mattino. Il giovane receptionist è ancora assonnato. Ci ha fatto un cappuccino. Fuori, cielo stellato. Non piove. Tutto è pronto per la partenza. Non resta che fermare l'autobus. È ancora buio. Città spopolata, gregge di capre. Molti carretti di asini e cavalli. Gente avvolta nei mantelli sulle bici. LICATA. Sentiamo freddo ai piedi. Più cavalli e carretti che auto, oh, molti di più. Un cavallo con campanelli. Oh, P. ci sa fare con la gente e che italiano! Filari biondi, campi di patate che scendono direttamente fino al mare. Vicino all'oceano, muri di cactus, il sole nel mezzo di una nuvola, P. dice che sembra un uovo sfuocato. Fermi per mezz'ora o più a Gela. Compriamo *formaggio e panin**. Mare alla fine di ogni strada ... Troviamo un brandello di sole in cui stare. VITTORIA. Ferrano un piccolo pony. Ritaglio (di cartone, compensato?) di carcassa appeso in macelleria, grandi banchi di frutta, pesce. Grandi pezzi di marmo, cactus. Due cupole, una sulla strada in salita, siepi di pietra! Ci saranno voluti secoli per realizzare simili siepi, che si stendono ovunque. In cima, mai visto niente di simile, fattorie in cima al mondo, bestiame, industria, ma bei fabbricati; RAGUSA. Ti fa pensare ai templi a gradoni dei Maya, al Tibet, alla Svizzera, a piramidi, case di pietra, facce siciliane che fanno paura. Modica che si arrampica sulle colline, un assaggio di NOTO. POMPELMO*. Piccola chiesa, così fine, movimento curvo sulla facciata, conchiglie, teste di putti. Scala a pioli fatta a mano. I muri di pietra marmorea continuano. Una regione con siepi di pietra a perdita d'occhio. ISPICA. Un'altra bella cittadina. ROSOLINI. Fucina di fabbro (non la distinguo bene perché l'autobus barcolla). Tempo gelido a NOTO. Giornata luminosa ma vento gelido. Senza riscaldamento in camera. Senza acqua calda. Il partito comunista ben visibile ovunque. Edifici graziosi, ma ci chiediamo se è proprio il caso di andare avanti. La padrona di casa prepara la cena per le otto. *Museo** aperto la mattina. Occhiata all'interno di una chiesa. Grandi dimensioni ma una banale pittura moderna o "commerciale", tipo Poussin. Il proprietario, la proprietaria, i Romano, Carmelo e una figlia. Il signor Romano siede con noi mentre la signora R. ci

prepara la cena. Ci mostra fotografie della villa che ha appena comprato e che sta trasformando in un ristorante e *pensione**. La sala da pranzo è in uno stile da camera dei giochi, le pareti volutamente intonacate in maniera molto irregolare. Ma c'è il fuoco acceso nel caminetto intorno al quale siamo raccolti, è come stare in paradiso. La prima volta che stiamo al caldo da quando abbiamo lasciato il Jolly di Agrigento.

Venerdì 5 marzo – Taormina, Sicilia

Io e P. abbiamo una piccola crisi perché, per amor del cielo, voglio andare a prendere una pietra in spiaggia, almeno una volta prima di lasciare la Sicilia, che è circondata dal mare. Aveva cominciato a piovere un po' e P., che è veramente molto raffreddato, ha detto di voler tornare indietro, si sentiva uno straccio. Mi aspettavo forse che andasse in giro sulla sabbia bagnata, nella pioggia, con i piedi già gelati? Ci potevo andare io, lui sarebbe rientrato. Ma, arrivato il momento di scendere (dall'autobus) a Giardini, a livello del mare, è sceso anche lui. Adesso, ha detto, avrebbe dovuto spendere 5 dollari per un taxi. La *stazione** era solo a un chilometro di distanza, ho scoperto che bastava andare a piedi sin lì e prendere l'autobus delle 11:50 per tornare indietro. Dice di non essere in grado di camminare fino alla stazione. È seduto su alcuni gradini di legno che portano dal marciapiede alla spiaggia, con una faccia miserevole e disperata, mentre io do uno sguardo alla spiaggia stretta, ricoperta di pietre con striature di ogni tipo. Ne cercavo una in particolare, di lava nera. Una dell'ETNA. E l'ho trovata quasi subito. Poi, ho avuto un'idea brillante. Eravamo andati in un grazioso piccolo bar-ristorante per una *spremuta d'arancia** con cui P. voleva prendere un'*aspirina**, comprata lì vicino in una piccola *farmacia** sulla strada. Io ero andata alla toilette alla stazione di servizio della Shell, perciò ero pronta. Mangiamo qui, ha detto P., e poi torniamo indietro, proprio quello che volevo fare anch'io, invece di mangiare in quei locali pieni di turisti sulla parte alta. Così gli ho detto: «Tu va' nel ristorante e sta' al caldo, digli che vogliamo pranzare, io scendo in spiaggia per un quarto d'ora». «Oh», ha detto trovandola una buona idea, «restaci pure mezz'ora». E così abbiamo fatto. Il pranzo era eccellente. La famiglia che gestisce il locale (solo quattro tavoli e un paio sul lato del banco), il padre, che serve al banco, il figlio (ha l'aria di uno studente universitario, ma poi abbiamo scoperto che suona l'orcio di terracotta [la quartara n.d.t.] in uno dei locali notturni della parte alta), che serve ai tavoli, la madre cucina – sono tutti estremamente gentili e riservati. Abbiamo preso l'autobus proprio dall'altra parte della strada – non era necessario andare a piedi fino alla stazione per prenderlo. P. vuole scendere giù per cena. CASALINGA* – GIARDINI. Scendiamo giù a Giardini a piedi. È l'imbrunire e si fa scuro. Scorci di gente nelle loro piccole stanze. Una donna e un uomo anziani, con i piedi su un semplice braciere (senza carbone), giusto per tenerli alzati dal suolo, lui legge il giornale. Camere piene di famiglie, lampadina da 15 Watt (o meno), lavoro all'uncinetto, ecc. Botteghe di falegnami. La cena è ottima: *pasta in brodo**, per P. una sogliola al burro, come l'avevo presa io a pranzo, e per me un'*omelette con formaggio**. Poi prendiamo caffè e sambuca (con la "*mosca*"*, i chicchi di caffè). Tutto è estremamente piacevole alla *cucina casalinga** (P. dice che significa semplicemente "cibo fatto in casa"). La moglie ha detto che P. le ricorda de Chirico. P. ha replicato, come sapevi che ero un pittore? Lei non gli ha risposto. Siamo tornati indietro con l'autobus delle 8:50. Osservato l'ETNA mentre fuoriescono fiamme.

Domenica 7 marzo – sul traghetto partito da Palermo

Dall'oblò P. fissa a lungo l'orizzonte nero e dice che i reperti greci che abbiamo visto a Palermo all'ultimo minuto l'hanno ispirato, l'hanno iniziato all'esperienza greca. E che come prossima cosa andremo in Grecia. Aveva sempre opposto resistenza alla Grecia.

Lunedì 8 marzo – Da Napoli a Roma

Approdiamo alle 6 del mattino in perfetto orario. Prendiamo un taxi per la stazione. Prendiamo un *rapido** per Roma alle 6:40 e adesso siamo in viaggio sperando di arrivare all'accademia in tempo per la colazione, cioè entro le 9. Ho preso solo un *latte macchiato** sulla nave. Come P. dice, la Long

Island RR e simili dovrebbero vedere questo treno, che è in orario, veloce, comodo. Montagne innevate. Grotte scavate per vari scopi, in una un cavallo. Poi giù alla Farnesina per scambiare un catalogo con uno di una mostra di disegni molto carina che si svolgeva lì. A metà strada fra Napoli e Roma ha cominciato ad esserci parecchia neve. Visto dalle nostre finestre, il cortile dell'accademia sembra Woodstock. Be', relativamente. Finora non c'è stato il sole a sciogliere la neve. Oggi, invece, il sole è stato piuttosto affidabile tutto il giorno. Neve e vento hanno danneggiato non poco gli alberi. I giardinieri qui sono ancora intenti a tagliare a pezzi i rami caduti e a trascinarli via. Alla Farnesina i rami sono sparsi un po' dovunque. Un albero con tutto il fogliame è caduto sul caro e trascurato basamento con la donna, nascondendola quasi del tutto.

Lunedì 15 marzo – Roma

P. aveva voglia di un'altra avventura nel mondo e così – siccome Judy Bernstein ha chiesto della Farnesina (si è ricordata che gliene avevo parlato) – abbiamo deciso di farci una passeggiata, incluso Kenneth L. Anche perché era una bellissima giornata di sole. Bussiamo al n.32 e questa volta la porta si apre: una persona di servizio, indaffarata nella cucina piccola e moderna, indica la via che attraverso la sala da pranzo, con un soffitto a volta alto 9 metri e un tavolo rotondo, porta alla terrazza e al giardino. Semplice anfiteatro, un groviglio di glicine (non in fiore) sul lato convesso dell'edificio. ARCADIO o BOSCO PARRASIO. Quando usciamo, la persona di servizio fa appena caso al nostro "grazie" perché proprio in quel momento, su quella strada in salita e senza uscita, una macchina è andata a sbattere contro un'altra; questo ha attirato tutta la sua attenzione, nonché quella delle altre persone di servizio negli edifici vicini – come per esempio il LICEO CERVANTES. Alla fine di via Garibaldi, proprio prima di girare a sinistra per andare a porta Settimiana, ci fermiamo a prendere un cappuccino in un piccolo e grazioso bar con poster di un de Chirico e di Douglas Fairbanks.

Mercoledì 17 marzo – Roma

In taxi con P. a Santa Maria Maggiore. Impressionante quando si entra – le proporzioni – ma troppo carica, decorata, veramente elaborata: deludente. Ma uno se lo aspetta: le chiese più importanti sono enormi e non suscitano grandi emozioni. I pavimenti cosmateschi a Santa Maria in Trastevere rendono molto meglio. Qui invece sono disposti in singoli quadrati. La cosa più bizzarra di tutte era Papa Pio IX in ginocchio davanti al "reliquiario della sacra culla". La cappella Sistina è piena di marmi provenienti dai monumenti dell'antica Roma. I dipinti sono brutti. I mosaici ok, credo. Santa Prudeniana, sotto terra; campanile romanico del IV secolo.

Giovedì 25 marzo – Roma

Tempo primaverile. I giardinieri stanno tagliando dagli alberi da frutto dei rami con gemme e fiori, che, suppongo, serviranno a decorare villa Aurelia sabato. Un meraviglioso uccello con un ampio repertorio nel cortile sul retro. Nel *cortile** hanno modellato le chiome dei cipressi e le hanno sfoltite, ieri e oggi. Pigne sparse dappertutto. Abbiamo voglia di andare in Grecia, perciò possiamo prepararci ad andare a casa.

Giovedì 15 aprile – Roma

Ritornati ieri dalla Grecia. Ero esausta a causa del volo strapieno da Iraklion ad Atene l'altro ieri, e poi ieri da Atene a Roma. P., con... incredibile energia, è stato con della gente tutto il pomeriggio e tutta la sera. Io alla fine alle 7:30 me ne sono andata stancamente da Kenneth L. a bere qualcosa. Poi, dopo cena, tutti, incluso Ric Hoffman³⁹, Susan e una nuova ragazza (della classe della Columbia di P.) sono venuti su a bere qualcosa, per Ric c'era l'halva, e per vedere il nostro campanaccio da torello e la coppa di legno scrostato. E Topolino in greco. Stamattina, mi sono ritrovata a capotavola, con tutti i posti occupati, davanti a grandi vasi di iris purpuree e arance rosse di Sicilia. Ho avuto un attacco di tosse e sono dovuta andar via per un po'. Ho incontrato due ragazzi che sono ritornati da Siracusa per qualche giorno per rinnovare la patente. Vivono in Sicilia da ottobre. Sono andata a San Pietro in

Montorio per evitare Anna e Umberto. C'è (come succede spesso) un matrimonio in corso, con il lancio del riso e le fotografie. Non scatti spontanei e rilassati, solo pose assolutamente sorridenti. Caldo e soleggiato. Nessuno dei nostri amici qui ha ricevuto le cartoline che P. ha spedito dalla Grecia, via aerea, qualche settimana fa. Oggi, c'è uno sciopero generale – ristoranti, *alimentari**, bar, poste. Anche Dawson Kiang, il cinese che insegna alla Penn. State, è ritornato (è stato alla Manual Arts HS a Los Angeles). ACADEMIA ESPAÑOLA DE BELLES ARTES Sposi appena prelevati per essere fotografati di fronte al *Tempietto**, il fotografo ha lanciato un'occhiateccia ai miei jeans. Ha ragione, devono avere un aspetto terribile. Ecco il *cannone**. Mezzogiorno. Il vestito giusto per stare all'ombra. Nel parco accanto a San Pietro in Montorio, due tipi stanno tampinando due ragazze che prendono il sole. Una famiglia si rilassa sul prato, c'è chi fa la ruota, girando e rigirando. Non ci hanno sporcato i cani lì? Ci sono molte auto intorno alla balaustrata, per la veduta. Oggi è un giorno di vacanza, per via dello sciopero generale.

Venerdì 16 aprile – Roma

Marlborough, via Gregoriana 5, per vedere la mostra di Toti. Titoli come *Stella, Maja grande, Diana nella foresta**. PUNTARELLE* – uva appuntita e stretta?

Martedì 20 aprile – Roma

Abbiamo preso accordi con lo spedizioniere, che è stato qui, ha lasciato uno scatolone e ha ritirato i dipinti su carta per fare un pacco. L'altra sera sono andata in taxi con Kenneth e Richard a Santa Cecilia, per sentire un concerto di Bach, Händel e Scarlatti, che però si teneva altrove. Siamo andati a piedi fino alla piazza di Santa Maria in Trastevere e abbiamo preso caffè e sambuca. Troppi giovani ribelli che ciondolano in giro e troppe macchine che sfrecciano senza rispettare le regole, per chiamarla una piacevole serata. Almeno per quanto mi riguarda. Una piazza di tale bellezza, specialmente al mattino presto con i negozianti che riprendono le attività, un cane che se ne va in giro, una persona anziana che spunta fuori dalle viscere della città, scolari. Temo, dopo la Grecia, di non essere ben disposta nei confronti degli italiani e di Roma. La velocità sovrumana di ogni cosa, inclusa una semplice sosta al bar per un caffè, la sporczia con cui i proprietari dei cani – a parte in certe immacolate cittadine e paeselli dove non o ci sono cani o ci sono regole – lastricano con noncuranza le strade. Gomitate e spintoni, le acconciature e i lunghi cappotti dei ragazzi, spazzatura e buste di plastica in ogni burrone, torrente, ciglio di strada ecc. Un'ondata di glicine, più grande che mai, si stende sul muro che si vede ritornando da via Carini, dov'è il negozio del calzolaio, sulla destra e poi in avanti. E l'uccello o gli uccelli più melodiosi cantano ad alta voce nel cortile dell'accademia. Ho appena messo le quattro bocce scrostate sotto un albero, nel caso qualcuno voglia giocarci o prenderselo. Dopo la Grecia, il sole è troppo lontano lassù; la foschia è tale da renderlo debole e sfocato.

Giovedì 22 aprile – Roma

Alcuni uomini e il signor Russo della Salviati e Santori dovrebbero essere qui adesso per ritirare due casse, un enorme imballaggio da spedire a casa via mare. Io e P. abbiamo percorso a piedi il lungo tragitto fino al *Generale*; invece che andarvi direttamente, siamo passati da un negozio sulla via dove abita Gil (e Beverly P.) Abbiamo visto una grande ciotola siciliana di ceramica, P. la voleva. Sono arrivati Varujan e Marilyn e così abbiamo mangiato insieme, siamo andati poi nel negozio a comprare la grande e pesante ciotola siciliana, e siamo ritornati indietro con loro. I Franklin sono in Sardegna, credo. I Rosenberg dovrebbero tornare oggi o domani dall'Israele. Lo sciopero delle poste continua, ma è possibile spedire lettere dal Vaticano. Le rondini eseguono le loro capriole serali. David Jacob dice che volano con il becco aperto per catturare gli insetti. Sono contenta di sapere che è c'è una ragione dietro ai loro voli così disordinati.

Venerdì 23 aprile – Roma

Stamattina tutti – o almeno noi – corrono a destra e a sinistra. Harold e May arrivano verso le 10. Gabriella li va a prendere per portarli a casa di Milton Gendel, dove sono alloggiati; dopo vuol venire qui con la lista per un cocktail party per lunedì sera. I Grave volevano pranzare insieme a noi qui all'angolo. Due nuovi ospiti, a tempo determinato, tedeschi, che hanno al momento un appartamento a Taormina; lui è un linguista al Dartmouth (Arman o qualcosa del genere). Lei mi stava raccontando dell'Etna, che adesso è in eruzione da tre crateri. Si vede una colata di lava venire giù da un lato. Siamo appena scesi nelle viscere dell'accademia – ancora P.: lui sì che sa sbrigare le cose – a cercare Enrico. P. lo ha trovato mentre stava mettendo a posto le luci nella galleria (per la nuova mostra che comincia domenica, con un "mini concerto"), e si è fatto dare un po' di trucioli per gli imballi. Così abbiamo impacchettato la nuova vecchia ciotola siciliana. Questo pomeriggio bisogna aspettare che gli spedizionieri vengano a ritirare lo scatolone. Stasera forse *MASH* e cena da Tatina [Drudi Demby].

Sabato 24 aprile – Roma

Abbiamo reso omaggio al *Tempietto** di Bramante, che era per metà immerso nell'ombra, per metà al sole, mentre un forte vento spingeva veloce le nuvole nel cielo. Provo a fissarmi in mente le sue proporzioni: i tre gradini bassi che lo cingono a cerchio, le quattro aperture per le porte e poi quattro gradini che portano su a ... – oh, non so i nomi degli elementi, non posso scriverli. Le forme a conchiglia nelle nicchie e sopra, sopra la balaustrata. Le porticine sono così serrate, come porticine con un misterioso niente dentro. Provo a dimenticare l'interno a torta nuziale che abbiamo visto quella volta che un prete aveva fatto entrare un paio di donne, ospiti di una festa di matrimonio, e noi ci siamo aggregati. Sto leggendo *Passeggiate romane* di Stendhal. Non gli piaceva il travertino. Stamattina a colazione e anche dopo, per parecchie ore, la bella Virginia Eskin ha riempito il luogo di musica; domani suonerà al mini concerto. Ho scritto che l'Etna è in eruzione da tre posti? Be', c'è stato anche un terremoto. Appuntamenti, appuntamenti, per tutti, qui in Italia – a Roma. La nostra guida vichinga ha detto che gli uomini greci sono più affidabili degli italiani. *Pulire, pulire**. Qualcuno continua a battere sui pioli della ringhiera esterna, quella che sale al secondo piano e va giù al primo. Questo è il *mezzanino**. La mattina, quando si va in sala da pranzo passando per il *salone**, le finestre sono aperte, le estremità delle tende sono tirate su; il tappeto è ripiegato su se stesso un po' da ogni lato e appoggiato sul davanzale; il filo dell'aspirapolvere è ovunque. Anna, con su un'aria seria, munita di piumino per la polvere o uno strofinaccio, passa a gran velocità sulle superfici. Tersilio potrebbe essere su in alto a lavare la finestra dietro una grande urna all'entrata. Antimo invece starà pulendo le finestre nella tromba delle scale, per cui ha bisogno di una scala di circa 5 metri solo per raggiungere il bordo inferiore della finestra. Ma questa è la realtà del *pulire**: dare l'impressione di essere indaffarati, tenere tutto lustro e senza un granello di polvere – non un pulito da energica strofinata e via. Le mattonelle sono così lucide e scivolose che per restare in piedi bisogna mettersi delle scarpe con la suola di gomma. Cena da Beverly Pepper. Il cibo, delizioso: pasta al forno con formaggio, panna ecc, poi appetitosi bocconcini di pollo, al curry, ha detto P., a me non sembrava, e *carciofi**. C'eravamo solo noi, Gabriella, Toti, Harold e May, Milton Gendel. Poi, dopo, è venuta altra gente. Gore Vidal, per esempio, che è sì è avvicinato a Milton mentre stavamo parlando. Era più o meno simile a come appare in televisione, magari non con i tratti così marcati – in televisione i contorni sono sempre troppo nitidi. Ha detto che vogliono candidare [Ralph] Nader alla presidenza. Ha un che di noncurante e persuasivo. Dopo è arrivato Eli Wallach con moglie e amici. P. gli ha detto che è il suo attore preferito – gli piace veramente. Abita in East Hampton. Sono venuti anche Bart Hayes e Clare, insieme a due figlie, il marito di una di loro, John Hersey Jr, John come-si-chiama che fa il fotografo, e un altro John di cui ho dimenticato il cognome. Sei persone a una festa a cui solo tu sei invitato. I Pepper avevano appena finito, al piano superiore, il soggiorno e la terrazza, dove c'era la musica, ma la povera May si era coricata di sopra e perciò non si poté usare il locale né suonare. Domenica, io e P. siamo andati al Pasquino a vedere *MASH*, allo spettacolo delle 6:30. All'uscitami sentivo ferita. Per strada un rombo di macchine e gente. Tutti sembrava pieni di allegria, tranne noi.

Martedì 4 Maggio – da Roma a Orvieto

Alla stazione, piume di gallo sul cappello di un soldato che si muovono nella brezza. In attesa del treno delle 11:12 per ORVIETO. Varujan ci ha portati alla stazione. I fischietti suonano. Un'ondata di voci nasali, di ragazze, americane, stanno andando a Firenze, o Venezia? Ippocastani in fiore. Prima fermata ORTE. Tra dieci minuti, Orvieto. Oltrepassiamo una montagna dentellata, avevo chiesto a P. di disegnarla, durante un altro viaggio. Lippo Memmi⁴⁰. BUON FRESCO* ci ha detto la bottegaia mentre eravamo seduti sulle panchine striate di fronte al duomo ... Il nostro albergo è divino, un palazzo della famiglia Bracci, in piazza del Popolo. Una vasca da bagno di marmo che te la vorresti portar via. Rubinetti d'oro grandi e semplici. P. ne aveva sentito parlare da una donna a Napoli. Abbiamo visto il *museo** della cattedrale. Due Signorelli – un magnifico piccolo affresco (staccato) di un autoritratto insieme a un altro uomo. Parecchi raffinati lavori di Simone Martini. E poi sculture di Andrea Pisano. Altri pezzi adorabili: un grande oggetto di pelle, con figure in rilievo dipinte che si ripetono (ma il motivo non è mai esattamente lo stesso), un cofanetto intarsiato, con due figure quasi a mostrare il buco della serratura, guerrieri con scudi, ecc. Seduti in piazza del popolo con un *mistrà**. Si sentono grida provenire dal *palazzo del municipio**, vicino al quale c'è un cinema. Grilli in scatola; adesso, un cane abbaia. I veri cani di Orvieto dormono. Una città stupefacente se ci fai un giro. Abbiamo mangiato male. Bene a pranzo. *Trattoria del Moro. Orologio**. La figura sta colpendo la campana, sono le 10:30. Si sente il suono di un'altra campana. L'albero sopra di noi ha spaccato il vaso che lo contiene. Non ci sono svedesi in giro, né tedeschi o americani. Solo alcuni giovani turisti italiani, prima. Quattro uomini francesi schizzano fuori da una trattoria. Un paio di soldati passano vicino a noi, li accompagna un rumore metallico. La città è piena di soldati di ogni tipo. «Lo sai che quegli architetti erano scultori». Il lampioncino acceso all'esterno del nostro *Grand'Albergo Reale**. Sono sicura che siamo i soli ospiti e che stanno ancora svegli a causa nostra. Dal cinema fuoriescono strani cori.

Giovedì 6 maggio – Orvieto

Il duomo – tremendamente spazioso, sensazione simile a quella che si ha entrando nel Pantheon, blocchi di tufo bianchi e neri, grandi pilastri, capitelli e basi di marmo, pavimenti in marmo rosso, finestre di alabastro. Attesa sui gradini di Sant'Andrea, dove siamo scesi sottoterra per vedere i resti etruschi. La chiesa è sobria, a strisce, una lastra trasparente di marmo, alcuni piccoli affreschi. Anatroccoli oggi al mercato: c'erano scatoloni e scatoloni di pulcini – scatoloni e scatoloni di pio-pio. Ma gli anatroccoli dimenavano la coda e non pigolavano. Abbiamo visto il Pozzo di San Patrizio. Una cosa stravolgente. Giorno sereno, con una leggera brezza, perfetto. Sento che questo è il mio vero addio all'Italia – non quello da Roma.

Martedì 14 maggio – Woodstock, New York

Siamo tornati. Abbiamo appena finito di raccogliere un sacco enorme di foglie e tolto la "recinzione" del giardino, abbiamo fatto rotolare i pali fino alla catasta della legna, trascinato la rete metallica alla rupe sul retro e poi l'abbiamo buttata giù. Era un macello, se non di più, e non era stata disposta bene. Sta spuntando il prezzemolo. Ieri è piovuto tutto il giorno e anche la notte prima. Oggi è magnifico. C'erano circa 8 gradi stamattina. Devo andare e mangiare quell'avanzo con dentro quell'alga pazzesca. P. è andato a N.Y. questa mattina per incontrare un impiegato della dogana all'Hahn Bros. Sveglia alle 4:10. Ci alziamo così presto da quando siamo tornati. Sabato 15 maggio – Woodstock Sono arrivati bauli, grande scatolone e cassa con i dipinti di P.

*Così nel testo originale [n.d.t.]

NOTE

1 Bartlett H. Hayes, Jr (1904–1988), storico dell'arte, è stato direttore all'American Academy dal 1970 al 1973.

2 Stefan Wolpe (1902–1972), compositore di origine tedesca. Studiò alla scuola del Bauhaus, dove incontrò parecchi artisti legati al dadaismo. Si trasferì negli Stati Uniti nel 1938, dove frequentò i pittori astratti della New York School.

3 Gilbert A. Franklin (1919–2004), scultore nato a Birmingham, in Inghilterra, è stato borsista all'Academy con Guston nel 1948–49, artista *in residence* nel 1966 e dal 1973 al 1979 membro del consiglio d'amministrazione.

4 Varujan Y. Boghosian (1926–), scultore e artista di assemblage, che lavora con oggetti trovati. È stato artista *in residence* all'Academy nel 1967 e, dal 1968, membro del corpo insegnante al Dartmouth College di Hanover, New Hampshire.

5 Jack L. Bailey (1927–), pittore borsista all'American Academy nel 1972, è stato professore associato al Wayne State University.

6 David J. Jacob (1928–), architetto *in residence*

all'American Academy nel 1971 e borsista nel 1958, è presente nella collezione del Museum of Modern Art con un modello, "A Dwelling for a Family of Five".

7 Beverly Pepper (1924–), artista *in residence* nel 1986 e scultrice, si occupa di opere di sterro legate a luoghi specifici. Esegue anche lavori in ghisa, bronzo e acciaio inossidabile. Dalla fine degli anni Sessanta in poi, lei e suo marito, Curtis Bill Pepper (1920–), direttore della redazione romana del *Newsweek* dal 1956 al 1967, erano personalità di spicco nella società romana. Nel loro appartamento di Trastevere ospitavano spesso un nutrito gruppo di intellettuali, tra cui cineasti, quali Federico Fellini e Michelangelo Antonioni, artisti, e giornalisti di livello internazionale. Oggi vivono in Umbria, a Todi.

8 Frank Edward Brown (1908–1988), archeologo, è stato borsista nel 1933, residente nel 1954–55 e poi direttore dell'American

Academy dal 1965 al 1969. Specializzato in architettura romana, ha lavorato agli scavi della Regia, nel Foro Romano.

9 Kenneth Richard Lithgow (1941–1990), pittore, borsista all'American Academy nel 1971.

10 Lo scrittore e critico Robert Coates è stato all'American Academy nel periodo 1959–64.

11 John Richard Hersey (1914–1993), scrittore e giornalista, vincitore del premio Pulitzer, è stato scrittore *in residence* all'Academy nel 1970. In "Hiroshima", pubblicato nel *The New Yorker* nel 1946, fu uno dei primi esponenti

del cosiddetto *new Journalism*, che combinava i meccanismi narrativi del romanzo e quelli della cronaca dei giornali.

12 Giuseppe Santomaso (1907–1990), pittore astratto veneziano.

13 Don Aquilino (1930–), *visual artist*, borsista all'American Academy nel 1960.

14 Jack S. Zajac (1929–), pittore, borsista all'American Academy nel 1958; vi è ritornato per un soggiorno nel 1968.

15 Grace Hartigan (1922–2008), pittrice, era un'esponente dell'espressionismo astratto americano e membro della New York School.

16 Adelyn Dohme Breeskin (1896–1986) è stata direttrice del Baltimore Museum of Art e membro nella commissione per il lavori del padiglione americano alla XXX Biennale di Venezia, nel 1960.

17 Samuel Jones Wagstaff (1921–1987) è stato conservatore per l'arte contemporanea al Wadsworth Atheneum di Hartford, Connecticut, dal 1961 al 1968, e poi al Detroit Institute of Arts, dal 1968 al 1971. In seguito ha raccolto un'importante collezione di fotografie, che comprende anche opere di Robert Mapplethorpe.

18 Emanuel Herzi (1914–2002), scultore americano

di orientamento cubista, si trasferì a Roma dove, nel 1962, mise su una fonderia per la lavorazione del bronzo.

19 Milton Gendel (1918–), critico d'arte, giornalista e fotografo, inviato di *Art News*; vive a Roma dal 1950.

20 Desmond O'Grady (1935–), poeta irlandese, ha insegnato a Roma dalla fine degli anni

Cinquanta fino alla metà degli anni Settanta. Curatore dell'edizione europea di *The Transatlantic*

Review, ha anche organizzato il Festival internazionale di poesia di Spoleto.

21 Dimitri Hadzi (1921–2006), scultore, ha vissuto e lavorato a Roma dal 1951 al 1975, quando fu nominato docente in studio per le Discipline Visive e Ambientali a Harvard. È stato artista *in residence* all'American Academy nel 1974.

22 Antonio (Toti) Scialoja (1914–1998), pittore astratto italiano. Gabriella Drudi Scialoja (1922–1998), sua moglie, era critico d'arte e scrittrice. Nel 1972 ha pubblicato la prima monografia su Willem de Kooning in italiano.

23 Alan E. Feltus (1943–), pittore, è stato borsista all'American Academy nel 1972. Attualmente vive ad Assisi.

24 John H. Wenger (1940–), pittore, è stato borsista all'American Academy nel 1972.

25 Robert S. Baxter, pittore del San Diego State College, ospite all'American Academy.

26 La casa dei Guston in Maverick Road, a Woodstock, New York.

27 Morton Feldman (1926–1987), compositore americano, amico di Guston e dei pittori dell'espressionismo astratto della New York School; pioniere della *indeterminate music*, che ha le radici nel gruppo sperimentale guidato da artisti come John Cage.

28 Charles Henderson, studioso di letteratura classica, è stato all'American Academy dal 1970 al 1971.

29 Esther Shapero, nata Geller, pittrice e moglie di Harold S. Shapero (1920–), compositore *in residence* all'American Academy nel 1971.

30 Alex Katz (1927–) è un pittore figurativo americano nato a Brooklyn. È stato artista *in residence* all'American Academy nel 1984.

31 Antonio Scordia (1918–1988), nato in Argentina da genitori italiani, era un pittore astratto. Ha collaborato con Federico Fellini per la scenografia di *Satyricon* (1969).

32 Archibald W. Allen (1908–) era professore di lettere classiche alla Wesleyan University. Tra i suoi lavori: *Virgil and the Augustan Experience*.

33 Padre Francis Patrick Sullivan (1930–1995), frate agostiniano e poeta.

34 Carla Panicali di Montalto (1927–) e il suo socio Bruno Herlitzka (1906–1999) aprirono una sezione della Marlborough Gallery a Roma nel 1962.

35 Piero Dorazio (1927–2005), pittore astratto italiano. Negli anni Settanta ha vissuto e lavorato a Todi, in Umbria.

36 J. Rufus Fears (1945–), borsista in archeologia classica all'American Academy.

37 Philip Fehl (1920–2000), nato a Vienna, era storico dell'arte, artista e era docente di storia dell'arte all'University of Illinois, Urbana-Champaign. Nel 1967 è stato studioso di storia dell'arte *in residence* all'American Academy.

38 Stanley Kunitz (1905–2000), poeta americano, molto amico dei Guston.

39 Richard J. Hoffman (1943–), borsista in archeologia classica all'American Academy. Ha compiuto studi sulla storia politica, legale e sociale dell'antica Grecia e dell'antica Roma.

40 Lippo Memmi (ca. 1291–1356), pittore senese, uno dei più validi seguaci di Simone Martini. Dipinse la *Madonna dei Raccomandati* per il duomo di Orvieto.